BREVI, E SUCCINTE NOTIZIE

DI

STORIA NATURALE, E CIVILE

DELL' ISOLA D' ISCHIA.

DEL DOTTOR FISICO

D. FRANCESCO DE SIANO

Per servire di guida, e comodo ai Viaggiatori, ed a quei, che debbono fare uso delle acque, e fumarole di detta isola.

AL LETTORE

LA celebrità de' rimedj naturali dell' Iſola d' Iſchia da ſecoli confirmata colla continuata eſperienza, vi ha prodotto il concorſo de' Foreſtieri ſin dalle più rimote parti dell' Europa (come ſi è veduto ſin a queſti tempi) non ſolo per il biſogno dei rimedj, che per la curioſità della ſtoria naturale. Per guidare ed agevolar queſti, ho epilogate qui a comun vantaggio le più importanti notizie di queſta materia; le quali ſin dal fine del 1798. furono dirette al torchio, e tirati allora alcuni fogli, ne fu interrotta la continuazione per l' improviſo accidente dell' anarchia: La diſpoſizione dunque di queſto aſſunto è diviſa in due breviſſime parti, per non tediare il paſſaggiero lettore. Nella prima facendo precedere una breve deſcrizione topografica dell' iſola, ſi diviſa I. La natura del maſſo in generale: II. Quella delle terre: III. Delle Lave: IV. Delle acque, e fumarole,

coll'

coll' avviso del retto uso ; e maniera dell' applicazione di questi rimedj , rilevata dall' esperienza ; e dalla ragione; e V. finalmente della natura dell' aria. Nella seconda parte si divisano alcune notizie civili dell' Isola , alle quali aggiungo un breve commentario su due antichissimi monumenti lapidarj in latino , come la materia esige .

IN-

INDICE

De i Capitoli contenuti in quest' opuscolo.

PARTE I.

CAP. I. *Descrizione topografica dell' Isola d' Ischia.* pag. 1.
II. *Della natura del masso in generale.* 15.
III. *Della natura delle terre.* 21.
IV. *Della natura delle lave.* 26.
V. *Delle fumarole.* 36.
VI. *Della qualità dell' aria dell' Isola d' Ischia.* 92.

PARTE II.

CAP. I. *Della prima, e seconda Colonia dell' Isola.* 106.
II. *Della terza Colonia.* 116.
III. *De i nomi greci ancora superstiti nell' Isola.* 119.
IV. *Della quarta Colonia dell' Isola d' Ischia.* 75.
V. *Delle nuove Colonie, loro industria, e commercio.* 135.

Digitized by Google

PARTE I.

CAP. I.

Descrizione topografica dell' Isola d' Ischia.

QUesta isola è situata nel seno cumano circa sei miglia distante dalla estinta Cuma, al grado 40, 50 di latitudine, e al grado 31, 30 di longitudine, lungi circa 18 miglia da *Napoli* che tiene a greco e levante; nella qual direzione e un poco più a levante ha la piccola isola di *Procida* due miglia circa distante. Da sirocco ha l' isola di *Capri* in distanza di circa 30 miglia: da ponente a maestro ha quelle di *Ventotene* e di *Ponza*; la prima in distanza di circa 20 miglia, e la seconda di 40: da maestro a tramontana ha la prospettiva degli *Appennini*, la quale si estende fino a greco e levante, ov' è il *Vesuvio* e la catena de i monti

della costa di Sorrento; da mezzo dì a libeccio e fino a ponente ha la sterminata vista del *Mar-Tirreno*.

2 Il suo circuito girando le punte sopra i seni di mare è di circa 18 miglia: ma tolte queste non è più di 15, non avendo in lunghezza da levante a ponente se non circa cinque miglia, e tre sole altre in larghezza da tramontana a mezzodì.

3 Nella circonferenza contiene varii seni di mare fatti da istmi, punte e promontorii di lave. I più belli sono dalla parte di tramontana, la quale ha la costa littorale più bassa della meridionale. Il più specioso seno di mare è quello tra la *punta di Perrone* circa due miglia distante dalla città, e quella del promontorio di *Monte di Vico* nella Terra del *Lacco*, largo circa due miglia e continente il litorale delle due adiacenti terre di *Casamice* a levante e del *Lacco* a ponente. Nel principio di questo seno di mare dopo la punta di *Perrone* evvi il sito dell' antico bagno detto della *Scrofa*, famoso per l' artritide, podagra e nefritide; al presente è occupato dal mare e da i scogli della lava crollati dalla costa, tra quali osservasi soltanto la fumarola del vapore. Nel littorale del *Lacco* vi sono altri due antichi bagni anche occupati dal mare circa un tiro di pietra l' uno distante dall' altro, cioè di *Mezzavia* e del *Capitello*, de i quali si servivano per guarire la scabie.

4 Sono da notarsi nella circonferenza due

istmi,

istmi, de i quali uno artificiale : quattro promontorj : due gran spettacoli di lave: ed un lago. L'istmo artificiale è quello del *Castello d' Ischia*, fatto da un alto cono di lava troncato transversalmente verso sirocco, di circa due terzi di miglio di circuito, situato dentro del mare a levante della città, e congiunto colla medesima per un ben lungo molo di fabrica che forma l' istmo artificiale, nella cui eminente sommità di tramontana fu fabricata la fortezza dal Re *Alfonso di Aragona* in sito inespugnabile, come si vede; e nella parte declive di mezzodì evvi la Cattedrale coll' antico palazzo vescovile, un monistero di clausura ed altre particolari abitazioni. Vi esistono ancora cinque parrocchie, inclusa la Cattedrale, ma con pochissimi filiani : sono però una sufficiente prova dell' antica numerosa popolazione, ed in fatti osservanvisi ancora vestigii di vetusti edificii. Vi si sale per un cammino di una grotta artefatta a scarpello nel masso della lava, circa 12 piedi larga, 20 alta e 500 lunga. Avanti l' ingresso evvi un quartiere della guarnigione con laterali batterie a fior di acqua, e con altre a i rampari. Dal piede della grotta sin sopra la fortezza vi è una salita di circa due terzi di miglio alta. Al presente la guarnigione che ascende al numero di 120 uomini, è tutta di volontarii dell' istessa Isola, ad eccezione del solo Governatore della piazza.

5 Il suddetto istmo forma due seni di mare adiacenti alla città, uno a levante tra esso e

la punta di mare del monte di *Campagnano* detta della *Pisciazza*, di circa mezzo miglio largo, nel cui littorale arenoso era l' antico bagno di *Cartaromana* celebratissimo per le affezioni muriatiche: oggi non si distingue la sua antica sorgiva, ma tutta la suddetta spiaggia abbonda di acqua *termo minerale* di natura muriatica. L'altro seno di mare è da ponente tra il suddetto istmo e la punta dell' arena delle *Cremate*, largo circa due terzi di miglio, ov'è una bella spiaggia arenosa che forma la marina della città.

6 L' altro istmo è nella costa meridionale dell'isola, fatto da un cono di lava, di terra lapillosa o sia puzzolana di color di ossido di ferro giallo, più piccolo dell' antecedente, nomato *S. Angiolo* da una cappella di questo titolo: è congiunto coll' isola con un banco di arena quarzosa che forma un molo circa 100 piedi largo e 300 lungo. Evvi nella sommità una regia torre con grossa artiglieria per custodia della costa.

7 Tra il suddetto istmo e la punta di *Succellaro* da levante evvi un seno di mare di circa due miglia largo continente il littorale meridionale dell' isola sotto la parte convessa dell' Epomeo, detto de i *Maronti*, tutto arenoso ed abbondante di acqua termo-minerale di natura muriatica, della più alta graduazione, cioè fin alli 80 di Réaumur, specialmente quella detta delle *Petrelle*, o dell' *Aratro*; perchè lo drizza, o lo curva come si

vuo-

vuole dalla parte di S. Angiolo. Sopra di queſta ſpiaggia dentro di un vallone ſorge la famoſa acqua dell'*Olmitello*; e dall'alto dell'iſteſſo vallone l'altra antichiſſima di *Nitroli*. A levante della punta di *Succellaro* o ſia del monte *Teſtaccio* eravi l'antico bagno di *Succellaro*, celebratiſſimo un tempo contro qualunque difetto e vizio della veſcica, per il tenesmo e bruciore dell'ano. Lo chiamarono di *Succellaro* a *ſucco*, perchè credevano che foſſe la quinta eſſenza delle acque medicinali dell'iſola: oggi non ſe ne può oſſervare nemmeno la natura per eſſere ſtato occupato dal mare tra i ſcogli di lava.

8 De i promontorii il più grande ſi è quello di *Monte di Vico* nella Terra del Lacco, molto alto da mezzodì e più baſſo verſo tramontana, il cui lato di levante è lungo in mare circa un terzo miglio, e termina in una punta più baſſa, su di cui evvi una regia torre ben armata con cannoni di groſſo calibro per cuſtodia del littorale. Queſto promontorio fa la più bella e pittoreſca proſpettiva del paeſe. Ha circa un miglio di circuito. Il ſuo baſamento dalla parte di mare è di lava dura; e dalla parte di terra per lo più è puzzolana lapilloſa bianca e tufo, ed al di ſopra è terra ſabbioſa e lapilloſa, ov' è tutto cultivato di vigne. Negli oppoſti lati de'littorali ſcorrono nel mare dalla ſua falda i due famoſi bagni di *S. Reſtituta* a levante e di *S. Montano* a ponente.

9 L' altro promontorio più alto ma più

colo dell' antecedente è quello dell' *Imperatore*, ſituato circa due miglia al di là della *Terra di Forio* a ponente della ſpiaggia arenoſa di *Citara*, ove poco diſtante dal detto promontorio è il famoſo *bagno di Citara*. Il baſamento di queſto promontorio dalla parte di mare è di lava dura; il di più è di puzzolana lapilloſa bianca ed ocracea, o ſia tinta dall' oſſido di ferro roſſo, di cui ſon tinte benanche buona parte delle lave dalla parte di mare; ove ha dei groſſi ſcogli di lava ſiti nel mare, tra' quali uno è denominato la *nave*, ed un altro lo *ſchiavo*.

10 Gli altri due piccoli promontorii ſono uno nelle adiacenze del lago d' Iſchia denominato *S. Pietro a pantanello* col baſamento di lava dalla parte di mare, e di tufo e puzzolana di color bigio da terra. L' altro è nella coſta di ſirocco tra il monte di Campagnano, e i monti del Teſtaccio, nominato *S. Pancrazio*; il cui maſſo è tutto di puzzolana bianca ſottile e lapilloſa.

11 I due grandi ſpettacoli di lave ſono quelli delle *Cremate* e di *Zaro*. Il primo è adiacente a ponente della città di circa un miglio e mezzo di circuito, di cui diremo nel n. 144 del *cap.* IV. L' altro è ſeparato dal promontorio di *Monte di vico* per un piccolo ſeno di mare detto di *S. Montano*, fatto dal lato di ponente del detto promontorio e dalla punta dell' anzidette lave di Zaro nominata la *Cornacchia*, su di cui evvi una mezza torre. L' eſten-

ſtenſione delle lave di *Zaro* è di circa un miglio quadrato ; il cui lato di tramontana è lin 200 piedi dentro il mare . Nell' interno formano delle colline e de i coni molto più alti nella circonferenza . A levante congiungonſi colle colline di lave di *S. Lorenzo* , ov' è la famoſa ſtufa di queſto nome . Il maſſo di Zaro è di varie ſpecie di lave , delle quali diremo al *cap.* IV di queſta parte , e tra eſſe lave vi è qualche coltura di vigne , ma la maggior parte è boſcoſa . Il lato di mare ch' è tra due punte , cioè della *Cornacchia* da levante e *Capo-caruſo* da ponente , è orrido e non vi naſcono nemmeno erbe .

12 Tutte le adiacenze del ſirocco di Zaro e S. Lorenzo ſono anche ſpettacoli di lave , tra le quali vi è la lunga collina de' *Caccavelli* diviſa dalle lave di Zaro per una piccola valle detta di *Cavallaro* , che ſembra un cratere rotto da levante e ponente per il paſſaggio della ſtrada publica , che conduce a Forio , ch' è da qua circa un miglio e mezzo diſtante a ponente , vers' ove i Caccavelli terminano con un alto e tronco cono chiamato *Marecoco* .

13 A greco e levante de i Caccavelli ſono le *lave dell' arbuſto* molto più baſſe , tra le quali ſono due belli boſchetti col caſino del *Duca di Atri* , fabricato tra il maſſo della lava di cui tiene un bel cono su la collina a mezzodì , in parte in decompoſizione che rappreſenta un paeſette pittoreſco . Nel

giardino artefatto anche nel maſſo della lava, evvi tra gl' interſtizii di eſſa una fumarola accomodata per uſo di ſtufa, ma non è in pratica, atteſa la vicinanza di quella di *S. Lorenzo*. Tra gli ſpiragli di queſta fumarola vi ho veduto albergare impunemente le lucertole. L' arbuſto è in buona parte cultivato a vigne tra le lave, e produce de i bei frutti, ſpecialmente nel giardino del ſuddetto *Duca di Atri*.

14 Reſta finalmente da oſſervare nella circonferenza dell' iſola il *lago d' Iſchia*, il quale ha la figura di un cratere di circa un mezzo miglio di circuito, ſituato e chiuſo da levante dal piccolo promontorio di *S. Pietro a pantanello* deſcritto n. 10, da ponente dalla coſta di lave di *S. Aleſſandro*, e dalla parte di mare da un banco di arena circa 50 piedi largo. E' abbondante di peſci, e da molti anni è ſtato dalla città affittato al Re che ſuole venirvi a fare la peſca, riſedendo nel vicino caſino del fu Protomedico *Buonocore*, ſituato su di una collina adiacente a mezzodì, tra la cui falda e il detto lago appena vi paſſa la ſtrada publica, al di cui lembo ſul littorale del lago ſgorga la famoſa acqua del bagno di *fontana d' Iſchia* termo-minerale di natura muriatica, con altra accanto poco differente del bagno detto di *Fornello*. La ſuddetta publica ſtrada è quella che di recente è ſtata fatta carrozzabile ſino a Forio, ſegnata di ſei miglia, incluſe però le curvature.

15 Queſta iſola forma la baſe nell' interno

quaſi

quasi in tutta la sua estensione del monte *Epomeo*, il quale incomincia dalle pertinenze di levante della bella terra di *Casamice*, restando dietro da tal parte il territorio della città coi suoi distretti, e casali, e termina nelle adiacenze della terra di *Forio*, e propriamente nel suo casale di *Pansa*; descrivendo nel cammino una curva rientrante in se stessa verso tramontana e convessa da mezzodì; la cui estensione è di circa tre miglia e mezzo, alzandosi gradatamente per due terzi della sua estensione da levante sino alla sua cima alta circa 1800 piedi, ove forma una duplicatura più bassa da tramontana, detta *Catreca*. Adiacente a ponente dell'alta cima evvene un'altra, ov'è l'*Eremo di S. Nicola* colla sua chiesa e dormitorio cavato nel masso di un tufo bianco. Nella rientrante falda di tramontana si contiene l'abitazione della *Terra di Casamice*, e più a ponente sul littorale quella della *terra del Lacco*. Molte altre abitazioni sono su la falda convessa meridionale, cioè di *Serrano*, *Fontana*, *Moropano*, *Barano* e *Testaccio*, componenti tutte insieme colle antecedenti della città e suoi casali posti a levante, e colla *terra di Forio* e suo *casale di Pansa* a ponente, la popolazione di circa ventiquattromila abitanti.

16 Si debbono notare nell'Epomeo il *Monte Taborre*, la sufa di *Cacciutto*, *Buceto o bocceto*: *le piazze della Pera e Catreca*. *Taborre* è un bel cono di lava nel principio di

le-

levante dell' Epomeo, e fa un appendice a i monti del *Cretaro* che han la direzione da tramontana a mezzodì. Nelle sue adiacenze vi è molto offido di ferro rosso.

17 La *stufa di Cacciutto* è poco appresso di *Taborre* situata nella falda sterile del monte del *Cretaro*, così nomata dal cognome dell'antico padrone. E' poco usitata per esser troppo alta di graduazione, giungendo sin al grado 50 del termometro di Réaumur. Per altro sarebbe la migliore essendo l' unica dell' isola che col vapore sublima sali, e propriamente del muriato di ammoniaca che si gitta nelle adiacenze de i spiragli, e forma colla terra che incontra, una incrostazione salina che facilmente si può separare. Ha un sapore acre, piccante, urinoso e nauseoso; a segno che fa rivoltar lo stomaco. Avanti la camera vi sono tra le lave altre fumarole; e tra i spiragli di queste si sente un perenne suono di tamburo da guerra.

18 Il *Cretaro* è lo spazio superiore dopo la prima salita diagonale, che l' Epomeo fa da Taborre di circa mezzo miglio lunga. Questo nome è corrotto da *Cratere*: perchè quivi oltre gli altri, ve n' è uno da levante tutto intero e ben grande di circa due terzi di miglio di circuito, ove il monte ha de' rami a levante fino alle pertinenze del *lago d' Ischia*. Tutta questa parte de' monti del *Cretaro* è boscosa. Lo spazio intermedio è un piano cultivato a vigne ed arbustato, ov' è un bel casino

con

con una cappella da vicino. Il masso de' monti del *Cretaro* è di lave dure e di rottami di esse, di puzzolana lapillosa nera, e di ossido di ferro rosso, scorie e smalti vulcanici neri, e quantità di pomici bianche e nere.

19 Dal *Cretaro* in appresso l' *Eponeo* sembra essere molto più antico e vecchio, donde s' innalza con una salita gibba verso mezzodì, circa mezzo miglio lunga sin a *Buceto*, o sia *doccèto*, perchè vi doccia da una ripa argillosa l' acqua di questo nome, la quale con aquedotti è stata trasportata fino alla città situata a levante circa due miglia e mezzo distante. La medesima non è come le altre o termale, o minerale, ma contiene quantità di terra argillosa non solubile ed innatante; e non è bastante il lungo corso a fargliela totalmente deporre e depurarla. Questo è quello che la rende un' acqua grossolana e non così salubre come comunemente si crede. Per altro è acqua piovana filtrata per terre argillose dalla parte superiore e declive del monte, che cola con moltissimi filtri in un vallone. Altri vogliono il nome di *buceto* dal greco, che dinota *pascolo di bovi*; forse una volta vi pascolavano i bovi quando il luogo era demaniale. Il masso della salita dal *Cretaro* a *Buceto* è in parte puzzolana nerognola, tra la quale vi sono delle ripe di pomici bianche e nere con dei smalti vulcanici; nelle vicinanze di *Buceto* è tutto terra argillosa: dalla parte di tramontana ch' è assai declive, evvi una punta

mista

mista a ossido di ferro rosso e puzzolana pillosa; il rimanente fino alla falda è terra argillosa con de' rottami di pietre argillose molli, e delle dure e bianche allumminose. La parte gibba della salita dal *Cretaro* è boscosa e selvosa; quella del dorso ov' è un piano con dei valloni, è in parte vignata ed in parte piantata di salci; e questa anche servibile a i seminatorii.. Vi germoglia in abondanza la tussilagine. La parte declive di tramontana è in parte vignata ed in parte boscosa e selvosa.

20 Resta a dire delle piazze *della Pera* e di *Catreca*. Il primo luogo è un piano nella faccia settentrionale dell' *Epomeo* nella direzione della terra di *Casamice*, ove una volta fu la fabrica del solfato di allume, di cui finora esistono ancora i vestigii. Questo luogo sembra essere il fondo di un bacino o cratere dalla figura del lato meridionale denominato *il getto*; il lato settentrionale ha dovuto crollare sopra se stesso. Il masso di questa parte è di terra argillosa bianca insipida.

21 *Catreca* è una duplicatura dell' *Epomeo*, ove forma una più bassa cima sotto quella di S. Nicola, il cui masso è di lava dura nell' interno, la cui superficie è in decomposizione, e da qualche tempo ha incominciato a crollare, come in fatti la sera de' 14 Dicembre 1797 ad ore 4½ in 5 crollò in due lati assai declivi con danno notabile delle sottoposte vigne del territorio di Casamice. In Catreca si riscon-

tra

tra della terra argillosa bianca simile a quella delle piazze della *Pera*, stimata di esser stata antecedente allumminosa; ma al presente è priva dell' acido solforico, forse consunto perchè esposta alle piogge; allo intorno però vi si osservano de' rottami di pietre bianche allumminose, dure e schistose, che si attaccano bene alla lingua e vi lasciano un sapore stittico.

22 A ponente di Catreca evvi una fumarola nominata del *Fasano*, situata tra gl' interstizii di lave; nelle adiacenze de i spiragli è tinta di ossido di ferro rosso. Altre simili fumarole s' incontrano nella falda del monte nella direzione di Catreca, nel luogo detto li *Fraffi* e in *Montecito*; delle quali vi è tradizione essersene fatto uso di stufa medicinale ne i tempi remoti; ma al presente il sentiero scabroso ed inaccessibile ne ha impedita la continuazione; anche in queste adiacenze si osserva dell' ossido di ferro rosso.

23 Il masso in generale dell' Epomeo è vario, cioè di lave dure le due punte del Gretaro, e di quella sopra il territorio di Forio; così è anche l' interno di Catreca, e la discesa del monte verso Fo io sopra la *Falanca* a ponente di Catreca, che forma un lato perpendicolare ed alto, tutto di lava dura. Il meditallio è di terra argillosa e di scogli di tufo bianco, de i quali abonda tutta la faccia settentrionale. La parte meridionale è tutta di terra argillosa, sterile circa il lembo superiore, e culta in basso di viti e di falci,

ci, che anche sono di un gran fruttato a quei abitanti, specialmente di Fontano che li vendono a tutta l'isola per torte della puta delle viti.

34 La prospettiva dell'Epomeo non è l'istessa a tutti gli abitatori dell'isola, perchè siccome si è antecedentemente osservato, che la faccia meridionale è convessa é gibba, formando un dorso molto alto, largo verso sirocco, e con grossi valloni a mezzo dì, ove la faccia è schiaccciata e sterile nella cima del monte; ne siegue che la prospettiva di questa parte è molto ingrata, tanto più perchè non ha un declivio regolare fino alla falda. Non così è la prospettiva della faccia settentrionale, la qual'è rientrante in se stessa, e regolarmente declive, tutta vestita di piante verdeggianti di castagneti e vigneti, ad eccezione del solo lembo superiore, e della duplicatura di Catreca avanti S. Nicola; di maniera che la prospettiva è assai bella agli abitatori del Lacco e Casamice, specialmente nelle stagioni verdi; ma non a quelli de lla Città e della terra di Forio, che sono fuori dell'estensione del monte. Hanno però questi la prospettiva delle belle e culte colline appendici dell'Epomeo, molto gradatamente regolarmente situate.

35 Dall'Epomeo anno origine la maggior parte delle acque termo-minerali dell'isola, delle quali la medesima tanto abonda nell'interno ed anche littorale, delle quali diremo

nel

nel *cap.* v. E quantunque il centro dell' acqua sia sempre la base della terra a livello del mare, pure nell'Epomeo ne scaturisce dal mezzo del monte, com' è quella di *Nitroli* termo-minerale di natura alcalina. Di più le fumarole che sono evaporazioni delle termali, ne confirmano l'esistenza in tale altezza: tali sono le fumarole del *Fasano*, (vedi il num. 22) e quelle di *Tessaccio* anche sono in altezza di circa 200 piedi sul livello del mare.

CAP. II.

Della natura del masso in generale dell' isola d' Ischia.

26 DA i materiali ch' incontransi generalmente, sembra che la medesima sia tutta vulcanica. Questi sono terre argillose, puzzolana, lave ed acque termo-minerali, tutti prodotti vulcanici. Non vi è però indizio di materia bituminosa, ch' è uno de' principii vulcanici, come nel Vesuvio, Mongibello, ed altri vulcani: ne i quali oltre delle lave tinte di quello minerale, vi si riscontrano benanche delle scaturigini; ma nell' isola d' Ischia nè le lave, nè le adiacenze ne danno alcuno indizio.

27 Vi sono però gli indizii del ferro, e del solfo altri due potenti principii vulcanici. In fatti tutto il masso dell' isola osservasi pregno dell' ossido di ferro, ed anche delle mi-

nu-

nutiſſime particelle del medeſimo non oſſidato, nere e riſplendenti, che comunemente ſon chiamate *arena nera*, di cui ci ſerviamo per aſciugare le ſcritture a penna; le quali ſono attirate dalla calamita niente meno del ferro; ſiccome pria avea ſcoverto il celebre *Geoffroy*, il quale le credeva una materia diverſa dal ferro. Vedaſi l' iſtoria dell' Accademia delle ſcienze di Parigi dell' anno 1701: ove il medeſimo lodato autore avverte che le ſole particelle nere ſono attirate dalla calamita, e non già le lucide, intendendo per le lucide quelle dell' arena bianca quarzoſa, tralle quali l' arena nera ritrovaſi framiſchiata; quaſi che le particelle nere non foſſero lucide, come veramente ſono. Queſto è un equivoco che ha preſo l' anzilodato autore, eſſendo le particelle nere tutte lucidiſſime delle quali gli anni addietro ne fu fatta prova per la fabrica del ferro di commercio con ottima riuſcita, ma perchè diretta con imperizia non fu continuata. Di queſte particelle di ferro abonda tutto il maſſo dell' iſola; e formano una ſufficiente prova dell' eſiſtenza di queſto minerale; come la quantità dell' oſſido di ferro roſſo giallo che generalmente s' incontra, di cui non ſolo ſon tinte le terre che gran parte delle lave, è un chiaro argomento della copia del ferro concorſa nell' accenzione di quei vulcani.

28 Dell' eſiſtenza del zolfo, oltre l' odor epatico, o ſia di *gas idrogeno ſolforato* che manifeſtamente ſi ſente accoſto alle terme, e fuma-

marole, ne sono anche un chiaro argomento le sotterranee mofete di varii luoghi. Finora però non si erano incontrati *solfari*; ma nello scavo delle fondamenta della nuova strada di Forio se ne riscontrò più di uno sotto il poggio della *Stufa di S. Lorenzo*.

29 Che il ferro e il zolfo siano due potenti principii vulcanici quando evvi il concorso dell' acqua, si conferma colla famosa esperienza del *Lemery*; il quale avendo fatta una pasta con parti eguali di limatura di ferro e di zolfo, bagnata con acqua e coverta di terra ad una discreta altezza, fece vedere l' immagine de i vulcani: poichè in otto o nove ore la terra si gonfiò e si aprì in diversi luoghi, donde uscirono pria vapori solfurei caldi, ed indi la fiamma. Vedasi l' *Istoria dell' Accademia di Parigi dell' anno* 1700.

30 Quantunque la Fisica esperimentale faccia tutto giorno dei progressi nell' esperienze, che ci fan vedere de i sorprendenti fenomeni, com' è l' antecedente; nulla di manco l' intima maniera come questo effetto sia prodotto da una causa prossima, non ci è assolutamente noto:

Felix qui rerum potuit cognoscere causas.

Quindi è che con tutta l' esperienza siamo nella necessità di ricorrere alla ipotesi; così secondo un modo di pensare che in altri forse sarà differente, opino che nell' antecedente esperienza l' acqua essendo al contatto del ferro e del zolfo, le partecipa l' *os-*

ſigene che col zolfo forma l' *acido ſolfurico*; il quale attaccando il ferro determina efferveſcenza e calore, e produce una quantità di *gas idrogene*; e queſto facendo ſforzi contro gl' inviluppi che lo rinſerrano, finiſce con ſquarciarli e rompergli, e cagiona il fragore e lo ſcotimento nella terra: la' quale aperta in diverſi luoghi, quando l' accenſione è grande, eſcono pria vapori ſolfurei caldi per li ſcrepoli per i quali l' aria apertaſi la comunicazione, facilita la combuſtione del *gas idrogene*, e ſi manifeſta la fiamma.

31 Tali fenomeni di accenſioni vulcaniche oſſervanſi, ſempre che vi è l' eſiſtenza e il concorſo de i materiali vulcanici; i quali una volta eſtinti, non più poſſono effervi accenſioni, e perchè il ferro è ſoggetto ad oſſidarſi, ed il zolfo a decomporſi, nel quale ſtato non ſono più atti ad infiammarſi: non così la materia bituminoſa, la quale col perenne corſo può eſſer continua in un luogo, ed accendere e fomentare i continui vulcani. Ma queſta manca nell' *Iſola d' Iſchia*, come ſi è notato *num.* 26, e il ferro è oſſidato, il zolfo eſtinto; perciò non veggonſi più ivi accender vulcani.

32 Alcuni ſon di opinione che nel ſuolo ſotterraneo dell' iſola vi ſiano ancora de i vulcani latenti ſoſtenuti dagli ſpiragli della terra, e che ſoſtengono il perenne calore delle termali: ma ſecondo le ultime ſcoverte ed oſſervazioni del *Signor Guetard* ſulle termali

di

di Francia, la cagione del perenne calore delle acque termali dipende dal paſſaggio che le medeſime fanno per gli ſtrati dello ſchiſto piritoſo; onde non è neceſſario ricorrere a i vulcani ſotterranei per il perenne calore delle acque termali. Che nel ſuolo ſotterraneo dell' *iſola d' Iſchia* vi ſiano de i ſtrati di *ſchiſto piritoſo*, e ſpecialmente ſotto la baſe dell' Epomeo donde le termali derivano, ſi rileva dalla oſſervazione che le ſotterranee eruzioni vulcaniche del medeſimo ne han portati fuori de i rottami che vi ſi veggono.

33 Pria di terminare queſto capitolo non è fuor di propoſito oſſervare se l' *iſola d' Iſchia* ſia vulcanica perchè nata da vulcani, o pure perchè in varii tempi vulcanizzata. L' aſpetto ſomminiſtra prove per l' una e l' altra opinione. Ma per decidere queſta quiſtione uopo è conſiderare l' origine delle iſole in generale.

34 Alcuni ſon di opinione che non ſolo queſta iſola, ma che tutte le altre ſiano nate da' vulcani e terremoti in varii tempi; locchè ſembra concordare col *ſacro teſto di Mosè*, cioè che la terra apparve dopo eſſer ſegregate le acque in un ſol luogo: *Congregentur aquae quae ſub Coelo ſunt in locum unum, et appareat arida*. Dunque ſe le acque reſtarono in un ſol luogo, la Terra dovea reſtare in un altro unita in continente: ed in queſto caſo le iſole riconoſcer debbono la lor origine da' vulcani e terremoti. Ma ſe

si avverte alla forza dell' espressione, la parola in *locum unum* appartiene alle sole acque, e non già alla terra, la quale può essere divisa in parti dal continente senza ostacolo alle acque di essere in un sol luogo; così le isole possono essere esistenti fin dalla creazione del mondo. Di queste ve ne sono delle vulcanizzate: ma non si può negare che ve ne siano anche delle vulcaniche e nate da' terremoti: nelle prime e nelle altre vi son dei prodotti vulcanici, e dei materiali non vulcanici nati dallo sconvolgimento, e non alterati dal fuoco. E poi chi può dubitare che dopo una lunga serie di anni gli stessi prodotti vulcanici siano decomposti e ripristinati, siccome l'esperienza ci dimostra. Quello che può far credere che l'*isola d'Ischia* sia nata da' vulcani è I la circonferenza di lave e gran parte dell' interno: II il monte che l'occupa tutto vulcanico, come si osserva dai materiali e dai crateri: e III è il suolo sotterraneo tutto abondante di termali.

CAP. III.

Della natura delle terre.

35. LE terre ſative comuni ſono un miſcellaneo di *allumina*, di *puzzolana* e di *ſabbia*; e ſecondo il predominio di ciaſcuno di queſti miſcellanei le medeſime ſono *argilloſe*, o *puzzolaniche*, o *ſabbioſe*. Le migliori per la vegetazione ſono le *argilloſe*, indi le *puzzolaniche*. Quaſi in tutte riſcontranſi delle decompoſizioni delle lave, e ſpecialmente l' *arena quarzoſa*, il *feldſpato*, l' *oſſido di ferro* di vario colore e l' *arena nera*; vale a dire che in parte ſono decompoſizioni di lave.

36. La vera *allumina* atta per la fabrica del ſolfato di allume non ſi riſcontra più nell' iſola d' Iſchia come nei tempi paſſati, nei quali vi fu ſtabilita una fabrica di tal genere che fu la prima di tutta l' Italia. *Bartolomeo Pernix* mercante genoveſe la introduſſe nel 1459, nella maniera che più volte avea veduto in *Rocca* (donde deriva il nome di *alume di Rocca*) città della Siria oggi *Edeſſa*. Quella introdotta in *Tolfa* nello Stato romano da *Giovanni di Caſtro* anche mercante genoveſe, che avea vedute le fabriche di Coſtantinopoli, fu la ſeconda e contemporanea. Indi i ſaggi dei Genoveſi riuſcirono in Viterbo e a Volterra: così queſta fabrica divenne ben preſto conſiderabile in Italia, ed il *Papa Pio II* vi contribuì non poco col

proibire il commercio dell' allume orientale, ed applicò il prodotto di queſto d' Italia alla guerra contro i Turchi. Le fabriche di Svezia e di altri luoghi di Europa ſono recentiſſime.

37. Eſiſtono ancora finora i veſtigii dell' antica fabrica del *ſolfato-d-allumina* nel luogo detto le *piazze della Pera* nell' *Epomeo*, vedi il *num.* 20: anzi la marina della *Terra di Caſamice* ritiene ancora l' antico nome di *marina delle allumiere*. Nella medeſima ſi facevano le imbarcazioni di tal genere. Finora ſi riſcontra ancora nelle adiacenze delle piazze *della Pera* la terra argilloſa bianca ed arida; ma inſipida cioè priva dell' acido ſolforico che la coſtituiva vera allumina. Simile ancora ſi ritrova in *Catreca*; vedi il *n.* 21. Vi ſono bensì in tutto l' Epomeo dei rottami di *ſchiſto*, o ſia di pietra candida alluminoſa molto dura, i quali contengono ancora dell' *acido-ſolfurico*, mentre ſi attaccano bene alla lingua e vi laſciano il ſapore ſtittico. Queſta pietra ſarebbe a propoſito per la fabrica del ſolfato di allumina, ma poca quantità ve n' è, non eſſendovene filoni. Da *Catreca* l' allumina e li ſchiſti ſi traſportavano al laboratorio delle *piazze della Pera*.

38. In varii luoghi dell' iſola ſi ſcava una terra argilloſa in maſſi molli, tenaci e glutinoſi, che ad alcuni è piaciuto chiamare *argilla plaſtica*, ſpecialmente nel territorio di Caſamice, ivi comunemente nomata *Creta*; del-

della quale ſe ne fa un ramo di commercio di circa 30 mila ducati di rendita annui : parte ſi lavora nel proprio paeſe per uſo di vaſi e mattoni , e parte ſi traſporta in Napoli per la fabrica del *vaſellame del Ponte* ov'è maritata con altre terre argilloſe: di maniera che fa meraviglia come l'enorme conſumo che ſe ne fa ogni anno da tanti ſecoli fin dal tempo de i *Tirreni* , i quali perciò le diedero il nome di *Pithecuſa* , come ſi dirà nella *II Parte* ; non abbia ancora diſtrutto l'intiero territorio il quale per altro è tutto ſorato .

39. Della medeſima ſe ne diſtinguono varie ſpecie ſecondo il colore e conſiſtenza , cioè *bianchiccia* , *citrina* e *lutea* . Le due prime ſono meno coerenti ; la terza è molto tenace e glutinoſa ; queſta e la ſeconda ſpecie ſono marziali , ma molto più la lutea ; la quale ſi oſſerva carica di picciolisſime particelle di ferro riſplendenti a guiſa del *letten*, o ſia *argilla vitreſcens metallicis particulis mixta* del *Wallerio* ; vedi la ſua *Mineralogia t. 1, pag.* 57. Queſta terza ſpecie è la più ſtimata da' lavoranti ; ma non ſi può aſſolutamente mettere in opera ſenza miſchiarla con la più dolce e con della ſabbia , altrimenti ſi fende al fuoco . Di queſta che chiamano *creta forte* e della ſeconda ſpecie , ſi ſervono per la fabrica de i vaſi ; della prima meno coerente ſi ſervono per fare i mattoni ; de i quali anche ve n'è un gran commercio colla ca-

pitale, la quale riceve dall' isola d' *Ischia* tutta la mattonata necessaria per gli edifizii. Di questa prima specie ve n' è anche in massi un poco più duri ed aridi; che vien richiesta da' Salnitrari per raffinare i salnitri.

40. La seconda specie di terra comune dell' isola è la *puzzolana*, la quale si divide benanche secondo il colore in *bianca*, *ocracea* e *nerognola*. La prima è lapillosa, abondante ne i promontorii ed altrove; forma intiere rupi e colline. La seconda non è in quantità della prima, ed è comunemente chiamata *terra rossa*, così colorata dall' ossido di ferro di tal colore. Di questa ne i tempi passati ve n' era un grande spaccio per la capitale, ma al presente di rado è richiesta. Il suo uso è per lo stucco e per le tonache nelle fabriche. Della terza specie anche ve n' è quantità, la qual è decompozione delle pomici nere: infatti vi si riscontrano frammenti, o rottami di tal genere framischiati. Tutte tre le specie sono usitatissime da i muratori, facendo una forte lega colla calce.

41. Il miscuglio della terra argillosa e della puzzolana compone la maggior parte della terra sativa comune dell' isola. Il predominio o dell' una o dell' altra ne caratterizza la specie. La più buona per la vegetazione è l' *argillosa*; ma per la miglior qualità de' frutti si dee preferire la seconda. In alcuni luoghi predomina la *sabbia*, specialmente nelle adiacenze marittime, il cui mi-

scu-

ſcuglio colle antecedenti ed il predominio caretterizzan queſte terre per ſabbioſe; tali ſono quelle circa i littorali di *S. Montano* e di *Citara*.

42. Non ſi dev' eſcludere dal miſcuglio delle ſuddette terre la *ſilicea*; di queſta una coll' argilloſa portano le acque, come ſi vedrà al *cap. v* che ne formano de i bei pezzi di ſtalattiti di natura ſilicea, de i quali io ne conſervo alcuni. E di queſta natura ſono ancora le incruſtazioni ſilicee ſu la ſuperficie degli ammaſſi di puzzolana lapilloſa della collina di *S. Lorenzo* e di altrove. Di queſta è compoſta l' arena quarzoſa de i littorali e dell'interno. L'arena comune de i littorali ſi diſtingue in *groſſolana* e *ſottile*. La prima è nel lido ove batte l' onda del mare, ch' è compoſta di quarzo, feldspato e rottami di lave rotolate, ſpecialmente baſaltine, come gli anni addietro feci avvertire ſul luogo al celebre *Spallanzani*. La ſeconda è mobiliſſima, fluida, albicante, ch' è il *quellen* o ſia *arena quarzoſa del Wallerio*; vedi la ſua *Mineralogia t. 1, pag. 101*: la quale ſecondo l' opinione di queſto valentuomo non può aver altra origine che dal quarzo di cui è parte; in queſta ſi ritrova framiſchiata l'arena nera, di cui vedi il *n. 27*. La maggior parte dell' arena nera ſi ritrova ove mettono foce nel mare i ruſcelli provenienti dall' *Epomeo*.

CAP.

CAP. IV.

Della natura delle lave.

43 QUeſte ſono naturalmente tutte informi e pochiſſime baſaltine. La maggior parte poroſe ; e poche compatte . Quaſi in tutte abonda il ferro , le cui particelle ſono molto riſplendenti al riverbero del ſole. In molte il ferro è oſſidato. Le prime ſono aſſai compatte e di un color nero , che glie lo dà l' arena nera deſcritta *n.* 27 , la quale vi ſi diſtingue anche ad occhio nudo. Nel più gran numero vi ſi diſtingue benanche il *feldspato* di cui abondano : queſte ſono meno compatte . Altre ſono pregne dell' *oſſido di ferro roſſo giallo* , locchè è ſingolare nelle lave dell' iſola , mentre in quelle del Veſuvio niente vi ſi può diſtinguere , le quali ſono tutte nere e compatte , più peſanti e meno frangibili . L' *oſſido di ferro* roſſo alcune volte tinge anche di tal colore il feldſpato , come alcune volte ſi oſſerva , benchè di raro . Le lave dunque dell' iſola ſi poſſono comodamente diſtinguere ſecondo il colore .

44 Si è detto di ſopra che le più compatte lave dell' iſola ſono le nere ; ma da queſte ſi devono eccettuare le lave delle *Cremate* , le quali benchè ſiano nere , pure ſono tutte poroſe e pomicoſe . Le medeſime formano un grande ſpettacolo di maſſi grandi e piccoli in uno ſpazio di circa un miglio e mezzo di cir-

cui-

cuito fin sul littorale a ponente della città. Questa parte dell' isola fu vulcanizzata nel 1301 regnando in Napoli *Carlo II di Angiò*, siccome riferisce il *Pontano*, il quale avea una villa con un casino nel lembo di levante delle suddette lave. Avrebbe potuto essere che queste lave fossero state antecedentemente simili alle altre, e poi divenute pomicose per il nuovo vulcano ivi acceso come sopra. Questa opinione è dedotta da *Vitruvio* il quale parla delle pomici del territorio di *Pompei* nella seguente maniera *l. II, cap. 6*: *Ideoque quae nunc spongiæ sive pumex pompeianus vocatur, excoctus ex alio genere lapidis in hanc redactus esse videtur generis qualitatem*. Vedi nel medesimo il *cap. IV del lib. II.*

45 Quello che fa la più gran meraviglia si è che queste lave contengono ancora intiero il *feldspato* senza mutazione, o alterazione dal fuoco vulcanico; ch' è una costante osservazione non solo nelle lave delle *Cremate*, che in tutte quasi le altre dell' isola: difficoltà che io una volta proposi sul luogo al celebre *Spallanzani*; il quale mi rispose che non era così facile lo spiegare gli effetti della Natura. Bisogna dunque conchiudere che non tutte le materie vomitate da i vulcani siano alterate dal fuoco, il quale lascia vergini il *quarzo*, il *feldspato*, la *mica*, le *conchiglie*, lo *scorillo*, i *sciorli &c.*

46 La più gran copia di lave dell' isola è di color di *ossido di ferro giallo*, anzi pro-

pria-

priamente *rugginoso*, le quali sono meno porose delle antecedenti *n.* 44, ed abondanti di *feldspato*; così sono la maggior parte delle lave di *Zaro*, de i *Caccavelli*, del *Marecoco* e della circonferenza meridionale dell' isola. Vi si offervano lunghe screpolature accadute nel tempo del disseccamento e ristringimento delle masse; come altresì delle cavità spongiose. Quelle di color di *ossido di ferro rosso*, o siano roffastre sono più dure e compatte delle antecedenti, più pesanti e meno frangibili; e perciò meno atte al lavoro. Tutte sono *amorfe* cioè informi, e contengono quantità dell' *ossido di ferro rosso*: anzi in alcuni luoghi sono di un rosso carico, come nel lato meridionale del promontorio di *Monte-di-Vico* ed altrove.

47 Oltre delle divisate specie di lave ve ne sono benanche simili al *regolo di antimonio* nel colore e frangibilità, le quali sono abondantissime di feldspato. I massi che si scavano sono in quell' atto più molli, ma esposti all' aria divengono più duri e più scarichi di colore: così sono le lave della *Capercia* adiacente a ponente di *Zaro*, e quelle dell' *Arbusto* le quali sono attissime al lavoro e più in uso per scalinate.

48 Tra le specie di lave si deve benanche annoverare il *tufo bianco* che si ritrova in gran massi in tutta l' isola, e specialmente nel lato settentrionale dell' *Epomeo*. Tal tufo è molto atto al lavoro de i muratori, perchè mol-

le

le e fa buona lega colla calce. Se ne ſervono anche per murare comunemente le vigne ſenza malta; quali muri nudi o *macerie* in lingua del paeſe chiamanſi *parracine*; delle quali ſe ne veggono innumerabili nel territorio di *Forio*, che formano da lungi una bella proſpettiva di preſepe. Queſta ſpecie contiene anche del *feldſpato*, ma in piccola quantità, come anche di rado qualche particella di arena nera. E' una lava *ſui generis* meno compatta, contenendo minor quantità di ferro e di alcali, che ſono i comuni fondenti delle terre, le quali ſono più o meno fuſibili per la miſcela della ſoda e delle parti metalliche, per cui la lava diviene compatta.

49 Tra le lave e terre dell' *Epomeo* riſcontranſi benanche de' rottami di *ſchiſto*, o ſia di una pietra candida alluminoſa ben dura e compatta, di cui vedi il *num.* 37; de i quali ſe ne ritrovano traſportati ſino al littorale del *Lacco* e rotolati dall' acqua. Vi è anche nell' *Epomeo* un' altra ſpecie di lava molle di color cinereo, la quale tinge le mani toccandola; di cui ſi ſervono i Sarti per ſegnare il taglio degli abiti come di geſſo. Di queſta ſpecie ritrovanſi de i rottami e de' filoni in tutto il lato ſettentrionale dell' *Epomeo*; e forma la più alta cima del medeſimo. Si decompone in terra argilloſa arida.

50 Sovente ancora in varii luoghi ſi riſcontrano de i maſſi compoſti di rottami di varie ſpecie di lave, non eſcluſi i rotolati dall' ac-

qua

qua conglutinati da terra argilloſa e ferro. Queſti maſſi quantunque ſiano duri niente meno delle lave dure, pure facilmente ſi ſcompongono nell' acqua; ma eſtratti pria di ſcomporſi ed eſpoſti all' aria ſino alla efficcazione acquiſtano la primiera conſiſtenza.

51 Le coſe rare che ſi poſſono alle volte riſcontrare, ſono de' pezzi di lava ne i quali i *feldſpati* ſono tinti di roſſo, o di giallo dall' *oſſido di ferro* di tal colore dove queſto abonda: de i pezzi decompoſti dalle terre, e rimaſti denudati i *feldſpati* e legati con de' *ſciorli*. Nelle adiacenze de i crateri ſi riſcontrano ſovente de i *smalti neri*, o ſiano vetri vulcanici di levigatiſſima ſuperficie, e delle ſcorie vulcaniche ſimili a quelle del ferro. Pria di terminare queſto capitolo uopo è aviſare che tutte le lave dure e compatte danno fuoco coll' acciarino, e ſino col martello che ſi opera per romperle; e fanno efferveſcenza cogli acidi.

CAP.

CAP. V.

Della natura delle acque e delle fumarole.

52 Ciaſcun sa che le acque delle vicinanze de i vulcani, ancorchè eſtinti, ſiano tutte generalmente *termo-minerali*: tali ſono quelle dell' *Iſola d' Iſchia* la quale, come ſi è oſſervato nel *cap. II*, è tutta vulcanica; ſono però termali di varia graduazione. I minerali ſolubili che le mineralizzano, ſono la *ſoda* ed il *muriato di ſoda*. Non parlo quì degl' inſolubili che ſon le terre; perchè di queſte pochiſſimo ne contengono: anzi la terra *argilloſa* ch' è la più abondante, non giunge a farle acquiſtare il colore opalino; le altre come la *ſilicea* e la *calce*, ſi sa che non inducono ſenſibili cambiamenti; perchè la picciolezza delle loro molecole e l' acqua che le circonda, le rende tralparenti. E poi queſte terre niente contribuiſcono alla medicina; nè quì ſi propone un eſame preciſo di queſti componenti, il quale formerebbe un trattato a parte che non appartiene a queſto inſtituto.

53 Il *muriato di ſoda* è il minerale che generalmente le mineralizza, colla ſola differenza del più o meno. Quelle delle vicinanze del mare ſono molto più cariche di queſto minerale: le più mediterranee ne ſono meno, come quelle di *Olmitello* e de i pozzi, ad eccezione di quella del *Cappone* nelle adiacenze di *Gurgitello*, che pur' è ſimile alle prime.

Do-

Dove l' *acido muriatico* è nello ſtato di *gas* e non giunge a combinarſi colla *ſoda* e fare un *muriato di ſodà*, queſta ſarà predominante, e l'acqua ſarà *alcalina*, e il *gas-acido-muriatico* reſta in ſtato di meſcuglio col *gas-acido carbonico*, e col *gas-idrogene-ſolfurato*, o ſia *gas-epatico*, com' è in *Gurgitello*, nell' acqua della *Colata*, del *Rete*, e di *Nitroli*; benchè in queſta ultima non vi ſia indizio del *gas acido-muriatico*.

54 Tutte ſono pregne del *gas-acido-carbonico*, ed alcune anche del *gas-idrogene-ſolfurato*, o ſia *gas-epatico* che le rende *epatizzate*, non eſſendovi acque aſſolutamente *epatiche*. Del primo cioè del *gas-acido-carbonico* ſe ne può anche conoſcer la quantità, peſando il precipitato del *carbonato-di-calce* dopo che ſarà terminata la precipitazione mediante l' acqua di calce. L' indizio certo dell' *epatizzate* è l'odor epatico che diſtintamente ſi ſente accoſto alle alcaline di *Gurgitello*, della *Colata*, del *Rete*, e di *Nitroli*. In queſta ultima vi ſi ſente anche un leggiero ſapore di zolfo; ſaggiandola però nella ſorgiva: perchè traſportata ſi perde, eſſendo l'aura epatica tenuiſſima, di cui niente ne dimoſtra l' *acido nitrico* allungato con acqua, nè l' oſſido bianco di arſenico. In quella di *Gurgitello* l' odor epatico ſi conſerva anche traſportata.

55 Tutte le termali dell' iſola ſono limpidiſſime, e tali ſorgono dalle *polle*. Il ſapore delle *muriatiche* è ſalſuginoſo: quello delle *al-*

alcaline è liffiviale. L' efflorescenze delle prime nelle loro adiacenze sono di *muriato di soda*: delle seconde sono assolutamente della *soda*. Dall' acqua di *Olmitello* si può raccogliere quanto si vuole di *muriato di soda* nella seguente maniera. Si prenda un vase di creta non verniciato, vi si tenga di quest' acqua per qualche tempo e poi si vuoti, e si metta in un luogo per qualche altro tempo: si ritroverà il vaso tutto fiorito nella superficie esteriore dal *muriato di soda* tenuissimo passato a traverso de i pori del vase. Le acque muriatiche sono più gravi delle meno muriatiche. Le alcaline sono più leggiere.

56 La ragione perchè nell' *Isola d' Ischia* non vi siano *acque epatiche* è, perchè poca quantità di zolfo vi è rimasta dopo estinti i vulcani; nè quello si scioglie se non sotto la forma di *solfuro alcalino*, o sia *fegato di zolfo*; il quale può esser decomposto da un acido qualunque per la maggiore affinità che ha l' acido coll' alcali: e perchè le acque dell' *Isola d' Ischia* sono generalmente pregne dell' *acido muriatico*, perciò nella medesima non vi sono acque epatiche. Quel poco di *solfuro alcalino* che si può sciogliere nelle alcaline, vien rarefatto dal calore delle istesse termali in un vapore elastico di un *gas-idrogene-solfurato*, o sia *gas-epatico* che le rende *epatizzate*.

57 Per una consimile ragione neppur vi sono *acque marziali*; perchè poca quantità di ferro vi è rimasta dopo estinti i vulcani: e

questa non si riscontra in massi, ma in minutissime particelle disperse in tutto il masso, quali sono quelle dell'arena nera; tutto il di più del ferro è rimasto ossidato; vedi il *n.* 27.

58 Nè tampoco vi sono nell'isola *acque acidule*, non ostante il *gas acido carbonico* che generalmente le mineralizza, e lor comunica delle virtù preziose per la medicina. La ragione si è che nelle *acidule l'acido carbonico* è il predominante, e molte volte è in stato di miscuglio coll'*acido solforico*: ma in queste dell'isola oltre che manca questo ultimo, come si è osservato *n.* 56, l'acido predominante è il *muriatico*, o in alcune *la soda* co i quali il *gas acido carbonico* è in stato di miscuglio; perlochè le rende più mirabili negli effetti di sciogliere le ostruzioni e corroborare le parti deboli.

59 La maggior parte delle acque dell'isola sono *termali*; ma il calore non è lo stesso in tutte. La più alta graduazione s'incontra nella *termale delle Petrelle* (vedi il *n.* 7) la quale giunge fino al grado 80 del termometro di *Réaumur*, o sia acqua bollente. Quelle di *Fontana d'Ischia*, di *Fornello*, del *Castiglione*, di *S. Restituta*, di *S. Montano* e di *Citara* giungono fino al grado 40. Più alte di queste sono quelle di *Gurgitello*, della *Colata*, del *Rete* e del *Capitello*, le quali giungono fino al 50. Ve ne sono delle più basse come quelle di *Nitroli*, di *Olmitello* e di *Capone*; le quali sono tepide, cioè al grado di bagno co-

mu-

mune, o sia 26 dell' istesso termometro. Tutte sono buone per la vegetazione. Le acque de i pozzi del territorio di *Forio* quantunque muriatiche, sono però fresche e di un sapore grazioso.

6o Resta quì dire della natura dell' acqua della nuova fontana fatta nella piazza della marina del *Lacco*; la qual è stata trasportata per sotterranei aquedotti dalle adiacenze della villa del *Nesso*, circa un quarto di miglio distante. La medesima quantunque fresca nella sorgiva di un alto pozzo, pure nel cammino è diventata termale fino al grado 26 di *Réaumur*, a cagione del calore del suolo per ove passa. E' di natura *muriatica* abondante del *gas acido carbonico*; è salubre perchè incisiva e diuretica: presa di recente agevola il vomito, sollecita il ventre: anzi quando non svapora affatto, è ottima per il catarro di petto e per le tossi inveterate: presa specialmente la mattina sul luogo con un poco di zuccaro, replicata per più mattine, attenua e diluisce le materie, ed a capo di tre o quattro giorni libera dal catarro e dalla tosse; bevuta fredda riesce diuretica; usata a tutto pasto è buona per le ostruzioni del basso ventre.

61 DAlle *termali* derivano le *fumarole* di varii luoghi, le quali servono per uso ai flufe naturali, che non fono altro che vapori delle medefime termali uniti più o meno ai *gas* delle medefime. Queſti vapori poſſonſi facilmente raccogliere applicando un imbuto agli ſpiragli delle *fumarole*, dal quale veggonſi gocciolare in un ſottopoſto vaſe di creta; e così in poco tempo ſe ne poſſono raccogliere più libre. Ho oſſervato che ſe il vaſe ſia di vetro, appena che il vapore ſia giunto a certa altezza del vaſe, il medefimo ſi rompe con fragore; non per cagione del calore che iſtilla freddo, ma per altra che non voglio congetturare per non eſſer riſponſabile delle diſpute di queſto fenomeno, la cui intima cagione, come diſſi *n.* 30, non è nota.

62. Dopo che il vapore ſia così raccolto nel vaſe di creta, biſogna ſubito paſſarlo in quello di vetro per poterlo ſaggiare; altrimenti nel primo non ſi ritrova più, paſſandoſene di botto per i pori, eſſendo un' acqua diſtillata ſottiliſſima, la quale non fa mutazione alcuna co i reattivi chimici, e ragionevolmente perchè come tale non contiene minerali craſſi, fu de i quali poteſſe accadere la mutazione.

63. Da ciò che ſi è detto *n.* 61 rilevaſi che i vapori delle *fumarole* debbano contenere i medefimi *gas* accidentali delle tremali, dalle

qua-

quali alzanſi da ſotterra, che ſono il *gas acido-carbonico*, il *gas-acido-muriatico*, ed il *gas-idrogene-ſolfurato*, o ſia *gas-epatico*, come ſi è oſſervato *n.* 54. Queſto ultimo ſi ſente dall' odor epatico. Siffatti *gas* ſono utiliſſimi, anzi mirabili alla medela de i mali nervoſi e tendinoſi, per eſſere penetranti, deoſtruenti, e corroboraati de i nervi, e de i tendini, come dagli effetti alla cauſa ſi arguiſce, e ſi confirma colla cotidiana eſperienza.

63 Ma giammai ſi potrà ottenere l' effetto del *n.* antecedente, ſe non ſi oſſerva quanto ſiegue, cioè eſſendo la ſtufa un bagno vaporoſo e gaſſoſo per ottenerne gli effetti (*n.* antecedente): uopo è ricevere l' impreſſione del vapore gaſſoſo da vicino agli ſpiragli delle *fumarole* col corpo nudo, e non già veſtito e da lontano nella maniera come dicono di *anteſtufa* per le ſeguenti ragioni. I: perchè la forza nervina penetrante del vapore conſiſte nel ſuo *gas minerale*, il quale quando il vapore ſi allontana dagli ſpiragli, ſi diſſipa e ſi perde, ch' è lo ſteſſo che il medeſimo ſia in ragione inverſa delle diſtanze dagli ſpiragli; onde ſarà tanto minore o nulla, quanto più da quegli ſi allontana, diſſipandoſi i *gas* nell' aria atmoſferica con cui per forza di affinità ſi combinano. II: perchè l' *anteſtufa* non ſarà più un bagno vaporoſo, atteſa la diſſipazione del vapore, ma ſarà un' azione ſecca del calorico in una camera chiuſa cogli ſpiragli delle *fumarole* aperti: perlocchè l' aria ſi rende ſoffocante,

accendendo il corpo col calorico ſenza alcun profitto, anzi con pericolo dell' accelerata circolazione che fa urto alla teſta. Infatti conſtantemente oſſervaſi che coloro che prendono l' *anteſtufa*, appena o niente umettanſi, ma ſi veggono arroſtiti ed anelanti; e ſe ſi umettano un poco, ſarà effetto non del vapore, ma del calorico e dell' accelerata circolazione, con cui a forza ſi eſprime un ſudore ſottile con violenza della natura.

64 Coloro che preſcrivono le *anteſtufe* credono forſe quel che crede il volgo colla forza della parola, la quale ſembra ſignificare un' azione minore, e più leggiera del calore e del minerale: ma non è così, perchè per preparare un' *anteſtufa*, uopo è che la camera ſia chiuſa e che vi ſi comunichi il vapore degli ſpiragli aperti; così reſtandovi l' ammalato; locchè chi non conoſce che ſia pericoloſo per l'aria già reſa ſoffocante? Quando che nella ſtufa vera non vi è biſogno tenere gli ſpiragli aperti, ma la medeſima ſi può aggiuſtare col termometro a calore di bagno comune, anzi molto meno, quando ſi vuole; di maniera che colui che vi è collocato confeſſa di ſtare in un bagno vaporoſo aſſai dilettevole e niente nojoſo, potendoſi ancora accreſcere o ſcemare la temperatura, rallentando o più otturando gli ſpiragli, ſtando il recinto di eſſi coverto col lenzuolo e l' infermo colla teſta all' aria libera: anzi non vi è neceſſità che la camera ſia chiuſa, ma ſi può replicatamente aprire per re-

cen-

centar l'aria e renderla vieppiù elastica.

65. La dimora che si deve fare dentro la stufa, è di un quarto di ora fino a un terzo: il più o meno si regolerà secondo le circostanze del morbo e dell'ammalato. Ma quì uopo è avvisare che anche i deboli escono dalla stufa più forti; quale osservazione è costantissima. Si dee ciò attribuire alle forze eccitanti de i *gas* che corroborano la fibra.

66 Si contano molte di queste *fumarole* in tutta l'isola; ma le più frequentate sono quelle di *S. Lorenzo* nella Terra del *Lacco*, di *Castiglione* e di *Cacciotto* nella Terra di *Casamice* e del *Testaccio* nella terra di questo nome; derivato dalla figura di un gran cono vulcanico troncato a guisa di un grosso capo, o testa sulla punta di *Succellaro*. La più bassa di temperatura è questa ultima, non sorpassando il grado 25 di *Réaumur*; ma è la più forte di minerale perchè contiene un' *aura marziale*, come si conosce dall'odido di ferro rosso, di cui col vapore si tinge la terra adiacente aispiragli. Questo effetto si osserva benanche nelle *fumarole del Fasano*, de i *Frassi* e di *Montecito*; vedi il *n.* 22. Quelle di *S. Lorenzo* giungono fino al grado 35 di temperatura. Queste sono le più frequentate e le più efficaci secondo l'esperienza: anzi le più sicure per non essersi giammai osservato finistro evento, come alcune volte è avvenuto in quelle di *Testaccio*. Quelle del *Castiglione* giungono fino al grado 40 di temperatura; e quelle

di *Cacciotto* fin al 50 che sono le più alte di tutte, e perciò pericolose ad applicarle senza cautela: questa consiste, come in tutte, le altre nello scemare la graduazione secondo il bisogno e le circostanze, otturando più o meno lentamente gli spiragli delle *fumarole*.

67 Pria di terminare questo capitolo uopo è far menzione ancora della stufa artificialmente fatta col vapore dell'acqua di *Gurgitello* per uso dell'ospedale del *Monte della Misericordia*: la quale quantunque sia mite di temperatura, non eccedendo il grado 25 di *Réaumur*; pur è pericolosa per cagione dell'architettura della camera sferica in cui son fatte sedici nicchie con sette spiragli per ciascuna, i quali aperti tutti in un tempo che vi sono sedici persone collocate insieme, sommano l'evaporazione di cento e dodici spiragli, che rendono quell'atmosfera soffocante. Questa opera sarebbe stata molto vantaggiosa, se le nicchie si fossero fatte a solo in un corridojo. Io proposi questa difficoltà all'ingegniere *Pollio* che ne fu l'architetto: e mi rispose che non avea avuto un sito corrispondente a questa idea sotto quell'alta rupe, ove sono le forgive di *Gurgitello*.

68 Non così, ma secondo la sopradescritta idea del corridojo è stata fatta la nuova grande opera de i bagni dell'istesso Ospedale, e dal medesimo Ingegniere disegnata: ch'è degna di osservazione, consistente in un gran camerone con lungo corridojo in mezzo, e con due laterali ringhiere di vaschette a solo in

nu-

numero di quaranta per ciascun lato, con separazione dell'una dall'altra, in ciascuna delle quali entra un solo uomo separatamente, ed a questo dopo sortito e dato lo scolo a quell'acqua in un sotto aquedotto, succede un altro che riceve l'acqua nuova con una chiave dall'aquedotto di *Gurgitello*, e con un'altra chiave di altro aquedotto di acqua dolce tempera la prima secondo il bisogno.

69 In quello luogo la materia esige una descrizione topografica del vallone de i *Bagni di Casamice*, e della situazione in quello dell'*Ospedale* del *Monte della Misericordia* come degno d'osservazione. Quindi il suddetto vallone è a ponente circa mezzo miglio distante dalla *fiusa di Caciotto*, e circa un quarto di miglio sopra la marina di *Casamice*. E' formato da altri due superiori valloni fatti dalla corrente delle acque piovane dell'*Epomeo*, specialmente di *Buceto* e delle piazze della *Pera*. E' situato alla falda delle appendici del monte, che formano un'alta collina nomata *Ombrasco*, e tra un'altra collina da tramontana più bassa. E' nomato de i bagni, a cagione delle sorgive che contiene di molte acque *termominerali* usitate per bagni, tra' quali si distingue la tanto famosa *acqua di Gurgitello* che scaturisce a piedi dell'alta collina di *Ombrasco*; sotto di cui a lato a *Gurgitello* da ponente surge anche la famosa acqua di *Cappone*, e quel che fa meraviglia di differente natura; mentre la prima è alcalina, la seconda è muriatica. In un ramo

di

di questo vallone detto *Cava di Ombrasco* vi si osserva un fenomeno simile a quello avanti la *stufa di Cacciotto* di un perenne suono di tamburo in uno speco del poggio, donde stilla un' acqua nomata quindi *del tamburo*. Nella parte superiore del vallone *di Gurgitello* vi sono altre due di natura analoga alla prima, nominate una *degli occhi* e volgarmente *bagno fresco*, a ragione della temperatura minore di *Gurgitello*; e l'altra della *colata*, di natura e temperatura simile a *Gurgitello*: denominata *della colata*, perchè se ne servono le donne per detto uso, a cagion che netta bene i panni perchè saponacea.

7o Dirimpetto la sorgiva di *Gurgitello* è situato l' Ospedale del *Monte della Misericordia* sotto la falda della collina di tramontana più bassa di quella di *Ombrasco* che tiene avanti, vale a dire in sito basso ed infelice, di aria vappida per la corrente perenne di tante acque del vallone che lo attraversa a *zic-zac*, donde poco o niente è ventilato, mancandoli la prospettiva di ponente e di tramontana impedita dalla collina, ed in conseguenza del mare. Questa infelice situazione è stata in quei tempi della fondazione del luogo eletta, a riflesso della vicinanza della sorgiva dell' acqua di *Gurgitello* per il risparmio della spesa del trasporto dell' acqua: ed anche per far prendere i bagni agl' infermi nelle proprie vasche della sorgiva; cosa ch' era di sommo pregiudizio alla salute de i poveri infermi, non solo

per-

perchè in quelle vaſche doveano ſtare inſieme più perſone, e dopo queſte entrarvi altre nell' iſteſſa mattina in acqua già infetta e guaſta, che non ſi può mutare ſe non la ſera per la mattina ſuſſeguente; e poi non tutti aveano biſogno di uno ſteſſo grado di calore; locchè al preſente ſi è evitato colla nuova fabrica *num.* 68.

Tutte le adiacenze del ſuddetto vallone ſono abitate da una popolazione di circa 800 abitanti, che fa parte di quella di *Caſamice* ſituata ſulla falda dell' *Epomeo* circa mezzo miglio diſtante da quì verſo libeccio a ponente di circa 3500 abitanti.

CAP. VI.

Delle qualità dell' aria dell' iſola d' Iſchia.

71 UNo de i più valevoli rimedii dell' iſola ſuddetta è l' aria in quei morbi, a i quali convengono i rimedii naturali della medeſima; ed è certo ragionando dagli effetti alla cauſa ſecondo l' eſperienza, che non giovando queſta ad alcuni mali, molto meno ſaran giovevoli gli altri rimedii naturali. Quindi per conoſcere le ſue ſpeciali qualità, ed anche per chi non è pratico della materia di cui ſi tratta, uopo è premettere alcuni principii generali.

72 L' aria che ci circonda e che continuamente reſpiriamo, altrimenti detta *aria atmoſferica*,

rica, è un miſcuglio di diverſe ſoſtanze ſomiglianti inquanto che ſono tutte tenuiſſime, elaſtiche, traſparenti e fluide, circa 800 volte più leggiere dell' acqua; è la cagione eſterna eccitante la reſpirazione animale, la cui maggior parte è impura e non reſpirabile.

73 L' aria vitale e pura non è che la quarta parte in circa dell' atmosfera generale. Diceſi vitale perch' è reſpirabile; ed è quella che nella nuova nomenclatura viene indicata col nome di *oſſigene*, dalla parola greca ὀξυς *oxys acido*, e γεινομαι *geinome genero*: perchè la ſua natura eſſenziale conſiſte in un principio acidificante combinato col *calorico*. Le rimanenti tre parti dell' aria atmosferica ſono di aria impura e non reſpirabile; di cui non eſſendo ſtate ancora conoſciute le proprietà, è ſtata nominata *gas azoto* dalla parola greca ζων *vita*, ὁ ζωστες *animalis vel ſpirabilis facultas*, *vivificans*; dallo *a* privativo dei Greci a cagione degli effetti di privare di vita gli animali. Laonde *azotos azoto*, irreſpirabile, inanimabile mortale è corriſpondente per altra greca radice a *meſitico* molto bene inventata e dagli Antichi che i moderni poteano ſenza confuſione laſciare: μεφιτις *non vegetabile* a μη non, e φιτυω genero, *vel* φυσις *natura*, *ortus*; *vel* φυτον *planta*, *germen*: *non generans non germinans*, *non vivificans*, *mortale*. E' un *gas* ch' entra nella compoſizione dell' acido nitrico; e ſecondo l' eſperienze del *Signor Bertollet* entra benanche in quella dell' alcali volatile, o ſia am-

mo-

moniacale . Questa miscela si esperimenta giovevole: anzi si è conosciuto che siccome l'animale muore istantaneamente respirando assolutamente il *gas azoto* ; così benanche , come vogliono alcuni Fisici esperimentali, respirando assolutamente l'aria pura (Vedi *Chaptal elementi di Chimica tom. I, sez. VI, pag.* 165): ma se non istantaneamente , almeno non può vivere a lungo.

74 Oltre de i suddetti due essenziali principii costituenti l'atmosfera generale , concorronvi benanche gli accidentali : quali sono tutti quei gas che il *calorico* cagione universale dell' evaporazioni produce combinandosi con una base nella temperatura , in cui viviamo nella pressione di una colonna di mercurio all' altezza di 28 pollici , come sono il *gas-acido-carbonico*, il *gas-idrogene-solfurato* , o sia *gas-epatico* , e il *gas-acido-muriatico* ; così anch' è proprietà dell' aria l' assorbire tutti gli odori di sostanze pure ed impure combinati col *calorico* nello stato di *gas* .

75 Dalle cose di sopra premesse si rileva che se non si debba ammettere la varietà di proporzione locale de i *gas essenziali* costituenti l' *aria-atmosferica* , non si può negare quella de i *gas accidentali* ; e tra questi i predominanti dell' *aria atmosferica* dell' isola d' Ischia essere il *gas-idrogene-solfurato* , per cagione delle molte acque termali e fumarole che ne abbondano , ed il *gas-acido-muriatico* , come circondata dal mare ; l' effetto de i quali è di

cor-

corroborare la fibra, ficcome si confirma coll' esperienza.

76 Uno degli effetti del predominio del *gas acido-muriatico* di un luogo è quello di promuovere il beneficio del feceſſo a colui che di nuovo vi giunge; e queſto è quello effetto che ſi offerva cotidianamente nell' arrivo di ciaſcun foreſtiero nell' Iſola d' Iſchia, che continua per alcuni giorni; perciò queſta aria eſperimentaſi giovevole a i ſuccipleni, alle oſtruzioni lente, alla cacheſſia, a i languori dello ſtomaco ſuſcitando buono appetito e ſollecitando la digeſtione. Per l' iſteſſa ragione è giovevole benanche alle donne ſterili per cauſa di oſtruzione lenta e debolezza locale delle parti addette alla generazione; così pure alla paraliſi, alla emiplegia, all' idrope incipiente e ſimili mali, ne i quali conoſceſi che il maggior rimedio naturale della detta iſola ſia l' aria: ed infatti colla cotidiana eſperienza coſtantemente confermaſi che pria di principiare la cura ciaſcuno infermo foreſtiere incomincia a ſtar meglio col ſolo reſpirar l' aria, così nell' appetito, come nel digerire, nel nutrirſi e prender buon colore, nel camminare e nel dormire. Queſto ultimo effetto è un ſegno *patognomonico* del giovamento dell' aria; altrimenti non dormendo bene un infermo foreſtiere nella medeſima, biſogna che ſe ne parta, non giovandogli neppure gli altri rimedii. La medeſima diviene anche propizia alle cure ciruſiche, ſpecialmente alle ferite di teſta; le quali

ancorchè gravi e pericolose, pure felicemente guariscono: non così però è buona a quelle delle gambe, e specialmente alle piaghe inveterate.

77 La conoscenza delle buone o cattive qualità dell' aria di ciascun luogo risulta dalla buona o mala salute de i naturali; da i complessi forti o deboli; dal buono o cattivo colore; e dalla loro lunga o breve età. I complessi de i naturali dell' isola sono generalmente forti. I temperamenti sono caldi, secchi, bilioſi ed accensibili: la fibra adusta, il colore bruno e fosco; godono però buona salute, ed hanno lunga età, sorpassando i novanta anni.

78 Ha però l' istessa aria dell' isola qualche varietà locale. In quella de i littorali è più predominante il *gas acido-muriatico*, e vi è predominio del morbo di simil natura. La mediterranea è più salubre; infatti nelle adiacenze della terra di *Barano* situata a sirocco dell' isola, vi è un casale di detta terra denominato *Piejo*: nome derivato da piede, perch' è situato a piede della falda di levante dell' *Epomeo* tra una valle ove non è prospettiva di mare impedita dalle colline, e da cui è distante circa due miglia; perlocchè l' aria di detta situazione è più salubre. *Piejo* ha delle belle ed amene campagne adiacenti, vitate ed arbustate, tutte piane, circondate da colline.

79 Nulla di manco l' isola non va esente da alcuni mali *endemici*, come sono *ostruzioni* sec-

che,

che, il *falso*, la *resipola*, e la *podagra*. Le ostruzioni secche non tanto son figlie dell'aria, quanto del genere di *vittitazione*, facendosi precisamente abuso di pane in quantità; il mesentere e il fegato ne sono la principal sede; ciò però non ostante gli ostrutti anche vivono lungamente. Il *falso* non è solo l'effetto dell'aria muriatica, che dell'abuso che si fa de i salsumi. La *resipola* che predomina specialmente nel sesso femmineo, riconosce per concausa la poca polizia del corpo e della biancheria: imperocchè le donne di rado o mai si lavano, e di rado cambiano la biancheria: anzi come questo morbo attacca il capo, si dee aggiungere che di rado si pettinano; onde hanno il perspirabile specialmente della testa putente a guisa di scarabei, o sia di un grasso rancido; e per queste cagioni domina più ne i poveri che nelle persone comode. La *febre biliosa* suole in primavera ed autunno farsi sentire più che nelle altre stagioni: e questa riconosce delle cause debilitanti provenienti in quelle stagioni da un' atmosfera umida la mattina e la sera e dalla temperatura troppo calda l'estate e troppo fredda l'inverno. La *podagra* assale quei di vita oziosa e negletta, che ad altro non pensano che alla gozzoviglia. Questa malattia vien preceduta da doglie reumatiche vaghe. Quindi si deduce che quest' aria non convenga a coloro che soffrono simili malattie: niente anche si esperimenta giovevole a quei di temperamento bilioso, ai quali nè tampoco con-

ven-

vengono gli altri rimedj naturali. Con tale prevenzione si dee prescrivere agl' infermi del *num.* 76.

80 Pria di terminare questo capitolo, uopo è avvisare gli Esteri, che vengono a curarsi nell' *Isola d' Ischia* per l' uso dei rimedj naturali della medesima, ch' essendo le mutazioni istantanee tutte pericolose; conviene che non subito arrivati mettansi al bagno, o all' uso di altri rimedj minerali senza preparazione, e senza restare un poco a respirar l' aria: perchè darebbe occasione ad una febbre di mutazione, come alcune volte è accaduto; ed ancorchè vengan preparati, pure sulle prime devono sperimentar l' effetto dell' aria di un cielo tutto diverso di quello, donde son partiti, per assuefarsi poco a poco a ricever l' impressione del minerale.

Finalmente debbono i medesimi restare avvisati, che niente gioveranno tali rimedj, se la sera non si ritirino a casa a buon' ora, senza andar girando per le conversazioni, come sogliono fare alcuni mal-consigliati, ritirandosi ad ore troppo avanzate di notte, e con ciò soggettandosi a costipazioni.

PARTE II.

NOTIZIE D' ISTORIA CIVILE DELL' ISOLA D' ISCHIA.

LA celebrità de i rimedj naturali di questa isola per tanti secoli sperimentati mirabili in alcuni morbi cronici non altrimenti superabili, ne ha reso anche celebre il nome, onde la medesima poter esigere una memoria delle sue antiche e moderne colonie.

CAP. I.

Delle prime Colonie dell' Isola d' Ischia.

NOn vi ha dubbio, che gli *Eretriesi* ed i *Calcidesi* dell' isola di *Eubea* oggi *Negroponte* nell' *Arcipelago*, siano stati i primi abitatori dell' *Isola d' Ischia*, secondo ciò che riferisce

sce *Strabone nel lib. V, pag.* 248 dell'edizione di Amsterdam dell'anno 1707. La prima colonia fu degli *Eretriesi* condotta da *Ippocle Cumeo* (1): la seconda de' *Calcidesi* condotta da *Megastene* di *Calcide*. Tutte due queste colonie non vi si fermarono gran tempo; perchè oltre una sedizione tra di loro insorta, per cui i *Calcidesi* se ne andarono i primi: indi poco dopo anche gli *Eretriesi* l'abbandonarono atterriti da i continui terremoti ed eruzioni vulcaniche frequenti nell'isola (2), malgrado la fertilità del suolo e le miniere d'oro scovertivi al dir dello stesso *Strabone*.

---

(1) *Eolico* (*Ignarra de Phratriis c. 7, p.* 191). Strabone (*l. cit.*) non nomina *Ippocle*, ma alla *pag.* 613, *l.* 13 accenna *un Ercole Ipostono* Ηρακλεα Ιποκτονον uccisor degl'*ipi*, adorato dagli Eretriesi a *Maliunta* in Beozia, perchè avea distrutto i sorci, o piuttosto gl'*ipi* o vermi di vigna *αμπελοφαγων ιπων*, (da ιψ, ιπος) che rodono le viti. Vi sono anche i sorci, che cagionano tal danno: infatti alle vigne della Villa *Quisisana a Castellamare* si è dovuto foderare i piedi delle pergolate con tubi di terra cotta nel provignarne le viti.

(2) E naturali in tutto il suolo *submarino*, che abbraccia tutti i *Campi Flegrei*, *Cuma*, *Pozzuoli*, la *Calabria*, l'*Eolie*, e coll'*Etna* la *Sicilia*: onde *Pindaro* citato da *Strabone* (*l. V, p.* 248) supponè *Tifone*, cioè il *fuoco sotterraneo*,

2 Non ci costa con chiarezza dalla Crono-
gia l'epoca delle due greche colonie: ma si può ar-

---

star per gastigo carcerato in quelle caverne, e per rabbia vomitar sempre incendj, e ruine. *Pindaro* dopo il citato *Omero*, il più gran poeta filosofo, dipinse l'osservazione de' nostri Pitagorici, cioè la comunicazione incontrastabile a' giorni nostri tra li vulcani ardenti ed estinti di queste regioni, ed anche della Cilicia al *Monte Tauro* nell' Asia e nell' Egitto e del Globo. *Pindari Pythionicar. Eid. a, v.* 32; *e Olympionic. Eid. d. v.* 1.

Il di cui petto irsuto urlando freme
Di Cuma sotto la cittade e il lido;
Anche di Etna e Sicilia al peso grave
. . . . . .
Tifone nato di Cilicia all' antro
Col setoloso petto giace oppresso
Sotto al Siculo suol, di Arime e Cuma
. . . . . .
Ove fiaccollo Giove irato mentre
Minaccioso scuotea cinquanta teste . . .

Αλλ' οτος απλατον κεραιζε θεων Τυφωνα
Πεντηκοντα κεφαλον ανακτα Ζευ πατερ
Εν Αριμοις ποτε . . .

Dalle cinquanta teste scorgesi il numero de' Vulcani che anno ed aveano arso nell' estensione del Globo dai *Campi Flegrei*, anzi dalle *Alpi* e dai *Pirenei* per tutta l'*Italia*, la *Gallia*, *Grecia*, l'*Asia* minore almeno sino al *Monte Tauro*. Il

testo

arguire essere stata molto avanti l'età di Omero, il quale fu il primo scrittore, che avesse nomi-

---

testo di Pindaro anzi deve dire cento teste ἑκατον κεφαλων; e così dicono i contesti dell'ode 4 *olympion.* v. 22 e della 1. *pythic.* v. . . . Ed è da stupire, che il gran *Causabono* siasi contentato di citarne i versi, senza rilevare il divario di 50 a 100 teste, e il metro della poesia greca che richiede ἑκατον *cento*, e non πεντηκοντα *cinquanta*. Erano infatti più di 100 le sole isole vulcaniche surte nel Mediterraneo dentro il descritto spazio; ne son surte dopo nel principio di questo secolo presso *Santorino*; e mentre nel 1794 il nostro Vesuvio facea quella terribile eruzione, surse un'isoletta accanto a *Tenedo* nell'Arcipelago da noi descritta *pag.* 31 della *Narrazione de' fenomeni del suolo Irpino* 1795. Vi fu dunque ne' tempi felici della *Scuola Pitagorica* qualche diligente indagatore come il *P. la Torre, de Bottis*, ed *Hamilton*, che compilò una esatta descrizione de' Vulcani o *Campi Flegrei* d'allora; sulla quale *Pindaro* imaginò *Tifeo* con cento teste; quante gliene avrebbe date, se avesse avuto nozione de' terribili vulcani di *Teneriffe* e d'*Islanda*, del *Chimboraco* e degli altri del *Perù*, di *Ternate*, *Nuova Olanda* e tanti successivamente scoperti in tutta la periferia de' due emisferi e del grande Oceano? Superiore sarebbe stata l'imagine di *Tifone millecipite* a quella di *Briareo centimano*. Gli *Arimi* per alcuni erano

minato questa isola *Arime*, vers. 781 e segu. nel *lib. II. dell' Iliade* (1). Non potea essergli nota, se non fosse stata antecedentemente scoverta da i Tirreni, poi dai Greci. *Omero* fiorì nel principio del trentesimo secondo secolo del Mondo, vale a dire 800 anni avanti l'era presente, e cento anni circa avanti l' istituzione delle Olimpiadi.

3 Dopo che le sudette colonie greche abbandonarono l' isola *d' Ischia* se ne passarono sul vicino Continente, ove nuovamente unite insieme edificarono *Cuma*: come dopo gli antichi riferisce il *Biondo* seguendo *Tito Livio* (*l. VIII. c.22, decad. 1, edit. Drakenborch. Amstelod.* 1738) della Istoria romana nel tenore seguente: „ I „ Cumani ebbero la lor origine da Calcide di „ Eubea (l. Holstenio *dimostra di* Eolia), che

---

no gli *Arami* della Siria, e per *Callistene* i popoli presso al promontorio *Calicadno* e *Sarpedonio* alla bocca dell' antro *Corycio*; onde anche i vicini monti eran chiamati *Arimi*, ed anche nella *Misia adusta* Εν τη κατακεκαυμενη, τη της Μυσιας con *Scepsio* aggiunge il sopracitato *Strabone*.

(1) . . . . . Δι ως τερπικεραυνω
Χωομενοο, ὁτε τ'αμφι Τυφωει γαιαν μασση
Εν Αρμοις, ὁτι φασ Τιφωεος εμμεναι ευνας.
. . . . . *Iove sicuti fulminibus gaudente*
Irato quando circa Typhoea terram verberat
In Arimis, ubi dicunt Typhoei esse cubilia.

„ portatisi colla loro armata in Italia ebbero gran
„ potere e valore nelle spiagge di quel mare
„ ch' essi abitano, avendo primieramente fatto
„ impeto nell' isola Enaria o Pitecusa; di poi
„ ebbero ardire di trasportare le loro abitazio-
„ ni e forze nella Terra ferma „ ; così anche *Strabone*, *Plinio* e *Dionisio d' Alicarnasso*: donde s' inferisce, ch' essendo *Cuma*, secondo *Pomponio Mela*, e *Cornelio Tacito* la prima città d' Italia edificata o piuttosto ripopolata dalle Colonie greche, che abitarono prima l' isola d' Ischia, questa dovè risultar la ptima ad esser da essi dopo i *Tirreni* occupata tra tutte queste contrade.

4 Esiste ancora un monumento delle suddette Colonie greche, ed è il loro Nume, che gli *Eretriesi* (o *Eolici*) fuggiti forse in fretta quando abbandonarono l' isola spaventati dai continui terremoti, non ebbero tempo d' imbarcare. Questo è un simulacro bipalmare di marmo bianco fra tanti che dovean rappresentare *Ercole*: da qualche tempo è stato scavato nella *Terra del Lacco* alle adiacenze della Marina, trasportato quindi nella vicina chiesa, e situato ivi in un cantone accosto alla porta a sostenere col capo il vaso dell' acqua benedetta: è tutto roso e malconcio, e dalla inelegante figura conoscesi la sua antichità (o piuttosto il cattivo stile dell' artefice), essendo la parte inferiore del suo busto nello stile egizio tutta un pezzo, cioè senza apertura delle gambe; val a dire che sarebbe avanti l' età di Dedalo, il quale fu il primo che aprì e distinse le gambe de i simulacri.

5 E perchè molti sono stati gli *Ercoli*, uopo è individuar qui, qual di loro sia stato in ve-

merazione dagli Antichi. *Cicerone* nel *lib. III de natura Deor. n.* 16 distingue sei di questo nome. Il primo fu quello, che altercò con Apollo pel trippode. Il secondo nacque dal Nilo, che vogliono avesse scritte le lettere frigie. Il terzo nacque da i Dattili Idei, e soprassiede all' inferno. Il quarto fu figlio di Giove e di Asteria sorella di Latona, il quale si venerava in Tiro, da cui figlia era Cartagine. Il quinto fu nelle Indie, altrimenti chiamato *Belo*. Il sesto finalmente fu Tebano nato terzogenito di Giove e di Alcmena sua concubina; il quale per forza e valore fu creduto degno del culto de i Dei. Costui è il nostro *Ercole* venerato da i Greci, e specialmente dagli Euboici per il gran numero degli allegorici prodigj, de i quali convien qui commemorare alcuni più famosi che il fecero degno dopo la supposta morte di esser preso da essi id tutelare (1).

6. Le prodigiose azioni di *Ercole* incominciarono sin dall' infanzia e dalla cuna, in cui uccise i due serpenti immessigli da Giunone, deludendo l'implacabile di lei odio che in ogni conto cercava distruggerlo, perchè nato da Alcmena, druda di Giove suo marito: ancorà fanciullo, ma valido e robusto defiorò in una sola notte tutte le cinquanta figlie di Tespio, dalle quali ri-

(1) E forse il più essenziale per i *Pitecuani* fu la distruzione de' succennati *sorci* o *vermi rodi-viti*.

ricevè altrettanti figli, da lui poi chiamati *Tespidi*: adulto oppresse colla clava e col fuoco l'*Idra di Lerna* di cento teste, che pullulava serpi: soffogò nella *Selva Nemea* un leone d'inusitata grandezza, e tolta la pelle se ne fece un tabarro (1) della cui insegna e della clava va fregiato il nostro simulacro: vinse Pirechmo Re di Eubea il quale continuamente affligeva i *Beozj* colla guerra: uccise *Eurito*, e distrusse la città di questo nome; perchè avea mancato alla promessa di dargli *Jole* sua figlia in moglie, che ottenne per forza e condusse in Eubea, ove *malis artibus* di *Deianira* altra sua moglie, per attirarlo al suo amore, gl'intinse la veste col sangue del *Centauro* Nesso, per cui inciampò in una rabie, e bruciossi vivo in un *rogo*; così terminando la sua gloriosa vita, per la quale meritò di esser collocato nel ruolo de' Dei; e dagli *Euboici*, presso de i quali morì, fu preso in tutelare, il cui simulacro seco portarono colle colonie nell'isola d'Ischia, ivi erigendogli tempio ed altare; di cui se ne scavarono nel Lacco i frammenti che per poca cura furono dispersi,

(1) A questa nostra idea corrisponde quella di Teocrito alla fine del suo bellissimo *idillio* 24 intitolato *Ercole Leonicida* Λεοντοφονος v. 278 e 279

La pelle presto tratta già indossai
Le membra a custodirmi nelle pugne,
Ricevonsi ave in corpo alte ferite.

si, restando solo sin oggi il suo simulacro logoro e negletto.

7 *Erodoto* scrisse, ch' *Ercole* fu uno de' dodici Dei degli *Egizj*: ma *Macrobio* nel *lib. IV de i saturnali cap. XX.* asserisce, ch' Ercole sia il Sole, come lo dimostra il nome greco Ηρακλης composto da Ηρας *aeris* e κλεος *gloria*; ed infatti qual gloria maggiore nell' aria della luce del Sole? Le dodici forze maggiori di *Ercole* che gli *Egizj* tenevano per tanti Dei, non significano altro, che i dodici segni del Zodiaco, che il Sole percorre in ogni anno, i dodici mesi e quindi i dodici lavori della campagna. I Greci, secondo *Erodoto*, hanno attribuito questo nome al figlio di *Anfitrione*: certamente tutti coloro, che hanno ecceduto in forze sono stati insigniti di un tal nome; locchè corrisponde all' idea del nostro *Ercole*, Nume degli Euboici, al dir di qualche scrittore, che veneravano come un protettore delle forze (1).

CAP.

---

(1) Potrebbesi con maggior fondamento asserire, che l' *Ercole* della piccola isola d' Ischia invece di venir dall' altra piccola di *Eubea*, sia un' imagine dell' *Ercole* che si adorava in grande da' primi e più potenti popoli di tutta l' Italia, da' *Tirreni* i più antichi conosciuti, poi da' *Sabini*, o sian *Sabelli*, e *Sanniti*, *Frentani*, da' *Lucani*, da' *Mamertini* o *Brezj* o *Bruzj*, da' *Tarentini*, gli ultimi e più lussuriosi di tutti, i quali aveano eretto a tal nume una statua colossa-

CAP. II.

Della terza colonia dell' Isola d' Ischia.

8 ALle suddette due prime colonie di *Ere-* ~~trici~~, od *Eolj* e *Calcidesi*, dopo molti secoli

---

lossale di bronzo per mano del famoso *Lisippo* così grande e pesante, che *Fabio il Verrucoso* nell' espugnazione di quella città tentò invano di smoverla per tragittarla a Roma: ove nel Lazio l' allegoria imaginò Ercole conduttor de' bovi aratori *d' Iberia*, ed uccisor di *Caco*, che gliene avea furato e nascosto alcuni; quindi adorato sul *Palatino*, sull' *Aventino*, e da' *Pelasgi* d' Italia perchè fattovisi conoscere per eroe benefico e nume fondatore di varie città. A queste furono contemporanee la celebre *Eraclea* o *Herculaneum* oggi *Ercolano* a *Portici* in Campania, l' altra nel Sannio oggi *Montesarchio* sulla via di Benevento, ambe senza medaglie; la terza è *Taranto* con Ercole *Leonicida*, e probabilmente in tale attitudine era il colossale accennato; la quarta sua colonia la più memorabile di tutte era *Eraclea* oggi *Policoro* sul *Siri* o *Sinno* nella *Lucania orientale*, per contratempo di fortuna la più deserta di tutte, nel di cui territorio furono sul principio di questo secolo scoperte le *tavole civiche di bronzo* commentate a Roma dal *Maittaire* ed illustrate con maggior felicità del-

la

coli succedè la terza di *Siracusani*, Greci della Sicilia, diretta da quel tiranno *Gerone*: la quale

---

la nostra nazione dal *Canonico Mazzocchi* e dall' *Antonini*; territorio ove non cessan di scoprirsi monumenti dell' arte, in metallo, vetro e vasi tirreni bellissimi, benche dopo mille anni di abbandono: la quarta sarebbe *Crotone* superiore a tutte per la bellezza di Ercole serpenticida, leonicida, gradiente, sedente, sacrificante, di ogni stato ed età, per le medaglie, per la potenza politica, a' giorni nostri esistente come *Taranto* nel ricinto del suo antico castello: la sesta *Brettia* oggi Cosenza, la settima *Eraclea Minoa* Ηραχλεια Μινοα all' occidente di Agrigento sul *Camico* oggi *Platani*; della quale il Prussiano *Cluverio* ha raccolto le antiche testimonianze nella sua *Sicilia l.* 1, *c. XVII*, riaccennate dall' Olandese *d' Orville* nel *Sicula c. V. p.* 87 rapportate le medaglie nel suo commentario da *Pietro Burmanno II. pag.* 496; e dall' insigne *Torremuzza* arricchita nella sua *numismatica sicula pag.* . . .

A queste cinque potrebbersi aggiunger *Catania*, *Selino*, *Camarina* e *Centuripa* oggi *Centorbi* in Sicilia, tutte ricche di Ercole in diverse attitudini nelle loro medaglie, e taluna anche di *Siracusa*, come nel *n.* 2. *tab. VIII* del citato *Burmanno pag.* 345. Del nostro regno potremmo aggiunger *Luceria* oggi *Lucera* in Apulia, *Hipponio* poscia *Vibo Valentia* oggi *Montelione* nella *moderna Calabria*, *Brentesio*, *Brundusium*

oggi

le avendo incominciata la fabbrica di un muro o sia fortezza, siccome riferisce il sopraci-

---

oggi *Brindisi* nell' antica: e se l' imagine del *leone*, *cinghiale*, *toro*, e del *cervo* significano la *forza erculea* viva del suolo sia ferace, sia vulcanica per le acque bollenti, le caldare di tai luoghi e la divozione degli abitatori, bisognerebbe contarci principalmente *Sibari*, *Turio*, *Temesa*, e *Caulonia*, *Poulia* o *Arpi* oggi *Foggia*, *Metaponto* colla spiga e la clava, *Posidonia Pesto*, la non distante *Velia* col suo bellissimo Leone ΥΕΛΗΤΩΝ, *Capua*, *Nola*, quasi tutta la *Capania* e *Reggio* stesso con varie altre città di questo regno e della Sicilia, come può confrontarsi ne' celebri Numismatici Esteri *Maier*, *Burmanno* e *Maygnano*, senza che uno de' nostri Regnicoli siasi dato la pena di raccoglierle e publicarle, come an fatto in Sicilia dopo tanti altri *Fazello*, *Paruta*, *Amico* e *Torremuzza*. *Ercole* anteriore a' Greci, indiano, africano, Dio de' mesi e de' lavori di campagna emblema del fuoco solare benefico sopra terra, del fuoco sotterraneo malefico all' umanità era, adorato amato e insiem temuto da tutti i succitati Popoli della nostra Italia; e per segno di sua tutela lo aveano impresso sulle loro belle medaglie; e quali più belle di quelle delle fertili *Velia* ed *Eraclea* ambe Lucane, di *Crotone* e *Mamerto* Brezie o Bruzie, ove il soave *Teocrito* lo descrisse dalla infanzia ne' suoi begl' *idilli* 28

citato *Strabones*, spaventata anch' essa da i continui terremori ed eruzioni vulcaniche, se ne fuggì similmente come le antecedenti, senza sapersi ove si ritirò dopo la partenza dall' isola.

9 Di questa colonia persiste tuttavia un singolar monumento consistente in una iscrizione greca scolpita nella faccia spianata (a guisa di molte tirrene, sannitiche, e romane vetuste) di un gros-

---

e 24 sino che divenne *Leonicida*. Poteva essere egualmente amato e temuto dagl' Isolani d' *Enaria* vicina: lo era egualmente da tutti i popoli dell' Asia, dell' Africa e di tutta l' Europa. Del resto chi vuol contemplare il più bel quadro che siasi mai fatto della istoria, della favola, dell' allegoria mista di *Ercole*, legga il sapientissimo, leggiadro quadro che ne à lasciato il fu *M. Court de Gèbèlin* in tutto il trattato da lui intitolato l' *histoire d' Hercule tom.* 1, *pag.* 147 del suo *Monde Primitif Paris* 1777. Alla *pag.* 246 spiega a meraviglia l' allegoria fisica del *Mostro scitico* mezzo vergine e mezzo serpente, cioè della natura di quel clima, che dopo il *Sol leone* entra nel segno di *Vergine* e poi si sepellisce ne' mortali geli dello *Scorpione* e di *Sagittario*. Al contrario per tutto ove è stato celebrato Ercole tra di noi, per tutto vi sono fuochi o acque bollenti; testimone la *Caldara* o *Caldana* a piè del *Pollino* sul mar *Jonio* a *Trabisaccia*.

grosso pezzo di lava basaltica impura e di color nero, sito nel lato declive di levante della punta del descritto promontorio di *Monte di Vico*, al di sotto della regia torre. Di tale iscrizione il commentario verrà qui annesso al fine.

10 L' epoca di questa terza colonia corrisponde all' anno 513 di Roma, in cui regnò *Gerone* di Siracusa, cioè 241 anni avanti l' era presente. Quindi non dee recar meraviglia se non ravvisansi sin oggi più vestigj dell' antico muro, o sia fortezza. Si può arguire, che vi fossero prima della costruzione della presente regia torre fatta fabbricare dal Re *Alfonso di Arugona* circa la metà del decimo quinto secolo, forse su i vestigj dell' antica fortezza.

11 Si può anche arguire dal sito dello scoglio di lava ov' è scolpita l' iscrizione, che il monte sia molto cresciuto colle ulteriori eruzioni vulcaniche, o piuttosto diminuite coll' annuo scolo delle piogge per tanti secoli; mentre il sito del detto scoglio è più basso della metà del lato del promontorio: e facilmente dovea esser così, per aver fatta la detta iscrizione in quel pezzo di lava impura, che allora forse era all' orlo del piano del monte; altrimenti dovendola fare in tanta distanza, l' avrebbero fatta più giù nella faccia di un grosso basalte in tavola che vi è in una più bella situazione, ed avrebbe fatta una più degna veduta.

CAP.

CAP. III.

De' nomi greci ancora superstiti nell' Isola d' Ischia.

12 SUl principio questa isola fu conosciuta da i Greci sotto il nome di *Enaria*, derivante da AINEIAS o sia Enea trojano, forse per la stazione che il medesimo vi fece quando vi passò colle sue navi dopo la presa di Troja, che accadde negli anni del Mondo 2818, dirigendosi al Lazio, ove giunse sette anni dopo, cioè circa 422 avanti la fondazione di Roma, e 1275 avanti l'era presente (1).

13

(1) Sarebbe però di gran lunga più naturale il derivare il nome di *Aenaria* da *Oinaria* del suo dialetto *tirreno* che poteva convertire l' *a* in *o*, e significar lo stesso. Allora si presenta una cagione potentissima di tal etimologia, cioè l' *οινος vino* principal prodotto e sollo sostegno dell' isola, la di cui scarsa raccolta forma questo autunno del 1798 grave oggetto di penuria nell' isola: *oinaria* dunque *vinaria*; perchè fa, e traffica copia di vino dentro e fuori lo Stato ai porti di Roma, Toscana, Genova e più oltre; testimonio il ricco negozio del nostro onestissimo e savissimo Amico *D. Erasmo Maltese* principal cittadino di *Forio* e di altri bravi negozianti.

Sen-

18 Fu anche denominata ΠΥΘΗΚΟΥΣΑ *Pythecusa* dalla parola greca *πυθος pythos* signifi-

E

can-

Senza però cambiamento di lettere e varietà di dialetti può derivar da *Atros*, *gravis*, *horrendus*, *terribilis*, come *Scapula* accenna colle autorità di *Omero*, *Esiodo* e de' Commentatori *Eustazio* ed *Esichio*. E qual cosa più orrenda e terribile dell' esplosioni vulcaniche, che non anno staccato *Ischia* e *Procida* dal Continente, come scrittori *logocritici*, non *fisiocritici* an dato ad intendere al volgo, ma le an create e sollevate dalle viscere del Globo, da sotto il fondo del mare, come an creato e sollevato tutte le isole, la Sicilia la più grande, il *Vervece* la più piccola dirimpetto a *Massa*, e *Revigliano* a *Castellamare*, lo *Strombolicchio* e i *Faraglioni* e varj scogli dell' *Arcipelago* nel Mediterraneo? Tutta l' Italia è stata un gruppo d' isole surte dal mare divenute plasticamente Continente colla successiva aggestione di altre esplosioni; e si dilaterà tuttavia: mentre la costa opposta della *Dalmazia* perde e si sprofonda per la interminabile collisione de' due elementi *acqua* e *terra*, che l' *Eterna Sapienza* à stabilito per l' equilibrio della superficie sul *Globo*. Gl' istessi fenomeni concorrano dall' Asia, dall' Africa e dall' America. *Ainaria* dunque direbbe *terribile orribile spaventevole* per i vulcani ed i terremoti, vicina di natura e sito a tutti i vasti *Campi Flegrei*, come *Pontia* e *Pometia* cioè *pomicie* entrambe.

cante *dolium*, *ziro* vase grande, o sia l'isola de i vasi di vino, suo prodotto, non di olio, ove non prospera l'ulivo; e tale antichissima fabrica de i vasi di argilla che sin d'allora vi fioriva, ancor vi dura. Così *Plinio lib. III cap. 6, sect. 12 histor. naturalis* (1) dice esser tutta una favola l'opinione di alcuni di far derivare questo nome da πιθηκος o πιθηξ, κος *Pithecos*, *Simia*, cioè dagli abitanti trasformati in simie da Giove sdegnato per la loro malvagità, come da *Strabone* la cui narrazione da *Suida* è riferita nella seguente maniera. „ Erano in detta isola due fratelli denominati *Cano* „ *dolo* ed *Atlante*, sceleratissimi inventori „ di ogni malvagità, e perciò sopranominati „ *Cetcopi* da certi animali, che col movimento della coda fanno mille lusinghe ed inganni; nome dato da i Greci a i truffatori „ ed ingannatori, com' eran costoro. La mira di questi era d'ingannare tutti i forestieri che lì capitavano; ed avendo finalmente tentato di usare le loro male arti contro l'istesso Giove, il medesimo sdegnato „ li trasformò in *simie* „. Parimenti *Ovidio* seguendo questa opinione cantò nelle *Metamorfosi*

---

(1) *In Puteolano autem sinu Pandataria* (Ventotene); *Prochyta non ab Aeneae nutrice, sed quia projecta ab Aenaria fuit: Aenaria ipsa a statione navium Aeneae, Homero* Arime *dicta*; *Graecis* Pithecusa: *non a Simiarum multitudine, ut aliqui existimavere, sed a figlinis doliorum*,

fosi lib. XIV , V. 89 *a* 90 :

. . . . . *Orbataque praeside pinus*
Inarimen Prochytamque legit, sterilique locatas
Colle Pithecusas habitantum nomine dictas.

Il nome d' *Inarime* di cui *Ovidio* si serve ; come anche *Virgilio Aeneid. lib. IX , v.* 718 :

Tum sonitu Prochyta alta tremit , durumque cubile
Inarime Jovis imperiis imposta Typhoeo .....

deriva da quello di *Arime* di *Omero lib. II* dell' *Iliade, verso* 783 su citato. L' origine più naturale sembra venir dalla voce *Arimos* del vecchio *Tirreno* o *Etrusco* che significava *Simta* ; (*Strabone lib.* 13 , *pag.* 626 ; e quindi appartenere a *Pithecusa* da πιθηκος.

14 Il nome d' *Ischia* deriva dal greco ΙΣΧΥΣ *Ischys , robur , fortitudo* ; o da ΙΣΧΥΡΟΣ *Ischyros , potens* ; ma più ragionevolmente dal primo , preso dalla figura del luogo che rappresenta una fortezza , sita ove poi è stata continuata la fabrica del *Castello d' Ischia* , secondo saviamente riflette il *Volaterrano* ; e non già da ισχις *coxendix , lumbus* , dalla figura dell' osso del *cossendice* , che troppo lontano dal vero han creduto rappresentato da quel luogo . Meglio sarebbe derivarlo da ισχας , *carica , fico secco* , la di cui specie è tanto delicata nell' isola (1), come anche l' uva e gli altri frutti .

(1) Sopra la parola *ischys* ισχυς il profondo *Gebelin* sostiene la seguente opinione (*Histoire*

15 Oltre de i soprannotati nomi greci dell' isola in generale, ve ne sono benanche finora de

---

stoire d' Hercule, *tableau* 4, *travail* 3, *p.* 211, *monde primitif*, *t.* 1) „ Ixion significa in gre- „ co stesso *il forte*, *il potente* : corrisponde „ all' *Ish* degli Orientali che dinota un *uomo* „ *forte e robusto*. Con tal nome fu disegnato „ in Moisè colui che il primo cultivò la ter- „ ra. E' bellissima poi la spiega, che dà della favola d' *Ixion*, cioè *l' aratore*, diciam noi il *Massaro di campo*, figlio di Giove del fuoco ed umore, padre de' *Nephilim* cioè aereo delle nubi o sia delle piogge tanto necessarie alle semine, amante di *Giunone* o sia cultivatore della terra moglie di Giove o sia del Cielo : poichè *cielo* o sia *atmosfera* e *terra* formano le basi della vegetazione, dell' animalità, dell' esistenza di tutte le creature : *Ixion* padre de' *Centauri* cioè de' grandi possidenti di terre, per vendetta fulminati, e il padre condannato a una rota perpetuamente in giro, cioè all' interminabile annua rivoluzione delle stagioni ; onde colla sua solita sublimità il dipinse *Ovidio Metamorph. l. IV*, *v.* 461.

Volvitur Ixion et se sequiturque fugitque.

Accennato prima da *Virgilio georg.* 1 v. *v.* 484, o *Aeneid. VI. v.* 602.

Del resto il nome d' *Ischia*, cioè forte non è rimasto a questa sola isola, ma a molti luoghi delle Alpi ed Appennini in Italia, in

de i particolari luoghi della costa di tramontana, cioè delle *Terre di Casamice*, del *Lacco* e di *Forio*, i quali furono abitati dalle prime colonie greche. Primieramente la denominazione di *Casamice* corrottamente detta *Casaniccio-la*, è un nome grecolatino composto dalla parola greca ΜΥΚΗΣ *Mice*, e dalla parola latina *Casa* aggiunta posteriormente alla prima che vale abitazione. ΜΥΚΗΣ, μυκητος dice il greco quel che il latino dice *Fungus fungi*, il *fungo*. Fu così denominato questo luogo dalla quantità de i funghi, che producea, e tuttora produce la falda dell' *Epomeo*, in cui è situata detta popolazione.

16 Vi sono alcuni altri luoghi della suddetta Terra, che ritengono ancora un retaggio delle greche popolazioni, come appunto *Negroponte* ch' è una collina, appendice della falda dell'*Epomeo* adiacente a quella di *Ombrasco* del *n.* 69 della prima parte, oggi nominata la *Trista* ed infatti è una trista abitazione, perchè poco vede il sole, specialmente in tempo d' inverno, essendo sotto al monte che l' adombra a mezzodì. Il nome di *Negroponte* deriva dall' isola di tal nome, o sia *Eubea* de' primi tempi, dond' erano gli Eretriesi e Calcidesi: *vedi*

---

in Puglia, e per tutto il Cilento le terre forti, fertili chiamansi *ische*; e in Calabria vi è *Isca di Satriano*, e *Isca* di Cosenza, luoghi tutti un tempo vulcanici oggi feracissimi.

il n. 1 di questa parte. Vi è ancora quello di *Casa-cumana*, perchè forse fu l'abitazione del Governo *Cumeo*, o sia di *Cuma di Eubea*, conduttore della prima colonia degli *Eretriesi*, (*vedi il n.* 1 di questa parte) ch'è un piano nelle adiacenze di *Taborre* e della stufa di *Cacciotto* sopra il littorale, ove sono delli bei casini ornati di graziose prospettive, sì della falda dell'*Epomeo* e vicine collinette, che di tutto il cratere di mare sino al *Lacco*; che fanno la più bella abitazione della terra di *Casamice*. Se il nome di *Buceto* parte dell'Epomeo sopra Negroponte derivi dal greco o no vedi il *n.* 19 della I. P.

17 L'etimologia del *Lacco* potrebbe derivar dal greco Λαας in latino *lapis*, nel plurale greco Λαακε, vale a dire nell'italiano *pietre*, o sia luogo petroso: ed infatti tutto il territorio del *Lacco* era pieno di grossi massi di tufo bianco; de i quali non ostante che se ne siano rotti in gran quantità per uso di fabrica, pure ancora né soperchiano: uno specialmente è mirabile per la figura di fungo ben grande situato dentro al mare poco distante dal lido, che serve di *ormeggio* e riparo a i bastimenti; e che i Genovesi, che vi praticano, chiamano assolutamente questo scoglio il *Lacco*, nome assai espressivo per la denominazione del luogo. Può benanche derivare dalla parola greca Λακκος denotante *fossa*, *lacus*, *precipizio*: infatti la concavità o fossato dell'Epomeo corrisponde direttamente al Lacco, e la vista quasi perpendicolare della più alta ci-

ma

ma del medesimo rassomiglia a un precipizio o serie di straripevoli *casmi*, che si è in parte rinovata in questo anno 1798.

18 Da i monumenti greci commemorati n. 4 e 9 sembra che la sede principale delle colonie greche sia stato il *Lacco*, come situato nel mezzo dell' Isola, con una ben larga e spaziosa marina più atta per il commercio e la più sicura di tutte le altre per l' ormeggio e ricovero de' bastimenti; ed anche perchè la parte la più bella ed amena di tutte le altre per le vistosissime prospettive tutte terminate sotto gli occhi da ogn' intorno dirimpetto al Continente, e alla bella corona degli Apennini (1).

19 Il nome di *Forio* deriva dal greco φορος *foros*, in latino *ferax*, in italiano *ferace*, *fertile*: denominazione data a questo luogo, perchè a differenza degli altri luoghi dell' isola più fertile, per essere il territorio più esteso nel piano con delle basse collinette; e perciò più atto alla cultura e più fertile. Nè di ciò si può dubitare, essendo anche tale sino al pre-

(1) Il più bel prospetto dell' isola però, ed uno de' più belli del Mediterraneo è certamente dal *Picco dell' Epomeo* che in tal genere cede alquanto al suo confratello vulcanico *Picco d. Teneriffo* nell' Atlantico, e di *Ecla* in Islanda; non già a quello di *Stromboli* fra l' Eolie, inferiore al vicino *Vesuvio*, e di gran lunga al torreggiante *Etna* in Sicilia.

sente ; motivo per cui detta Terra sembra una città che contiene la più numerosa popolazione dell' isola, moltiplicandosi questa ne i luoghi fertili per il maggior concorso degli abitanti ; la popolazione è ben situata tutta unita sopra una lingua di terra, e sopra due spaziosi seni di mare, uno da levante tra essa e la *Punta del caruso di Zaro* ; e l' altro da ponente tra essa e il *Promontorio dell' Imperatore* : non le mancano buone rade con numerosa navigazione, ed un porto cominciato che per l' industria e valore di quelle genti in mare meriterebbe di esser presto finito . Il giudizio di quella diligente popolazione dovrebbe accelerarne l' impresa , e *D. Erasmo Maltese* il più savio ed umano fra quei cittadini darvi l' ultima spinta .

20 La parte meridionale dell' isola sembra non esser mai stata conosciuta o abitata da i Greci , perche facea e tuttavia fa una vista orrida sul dorso dell' *Epomeo* , la cui salita è altissima ed alpestre ; e perciò non vi si trovano voci greche se non le citate di *Forio* , *Citara* o *Cithera* (1) e qualche altra . Il sito di *Pansa* è delizioso ; ha servito altre volte di amena villa ai nostri Sovrani Aragonesi . Anche la regione di *Campagnano* è amenissima .

CA-

(1) O *Citherea* , cioè *prolifica* , *fecondante* ; o *Cetaria* cioè da qualche antica *tonnara* :

Plures adnabunt thynni et cetaria crescent . *Horat. satyr. V , l. II , v. 44 ; Plin. l. IX , c. 15 , e l. 37 c. 5 , sect. 17 .*

CAP. IV.

Della quarta colonia dell' Isola d' Ischia .

21 DOpo che questa isola restò in qualche maniera cheta da i terremoti e da i vulcani , vi concorsero ad abitarla i *Napolitani* , a i quali poi fu tolta per forza di armi da i *Romani* , siccome da *Strabone* nel luogo citato *n.* 1 . Tal Geografo dice , che i Napolitani possedeano anche l' isola di *Capri* , ed avendo perduta questa d'Ischia , lor fu poi da *Augusto* restituita in cambio di quella di *Capri*: e *Suetonio* (*in Augustum* , *c.* XXII , *p.* 221 *edit. Bassani* 1787) ne dà per ragione , che tanto si rallegrò di aver veduto i rami abattuti e languenti a terra di una vecchissima elce rinvigorirsi alla sua venuta , onde volle stabilir nell' isola una villa o luogo di delizie , resa poi più ampia ed eternamente infame dalle tiranniche lascivie di *Tiberio* .

22 Della residenza de i Romani nell' *Isola d' Ischia* esiste ancora un monumento nella *Terra del Lacco* , consistente in una iscrizione sepolcrale di una urna di marmo bianco , scavata molti anni fa nella collina *dell' Arbusto* e da lì trasportata alla vicina chiesa de i Carmelitani , e collocata nella cappella di *S. Restituta* a sinistra dietro la porta per uso di fonte dell'acqua benedetta . Il commentario di tale iscrizione sta qui annesso al fine dopo quello del monumento greco *n.* 9.

23 Molti altri antichi monumenti sono stati scoperti nel territorio del *Lacco*, i quali confermano l' idea del *n* 18 che la medesima terra sia stata la sede principale non solo delle prime *Colonie tirrene e greche*, ma benanche delle posteriori *napolitane* e *romane*. Tali monumenti sono una quantità di antichi sepolcri del gentilesimo, specialmente nella *Valle di S. Montano* e sue adjacenze. Son fatti alcuni di tufo bianco lavorato e la maggior parte di tegole, ciascuno capace di un sol cadavere, che vi si è ritrovato visibile alla prima apertura, e ridotto subito al contatto dell' aria in cenere ed ossa: ciascuno con una lucerna a capo, ed alcuni anche con un coltello a guisa di quello di caccia situato a fianco, e qualche moneta di rame coll' impronto di Augusto di maniera, che questo luogo della detta *Valle di S. Montano*, ov' è il gran numero di questi sepolcri ordinatamente situati, sembra essere stato destinato per un cimiterio sacro (1). Nella palude avanti l' atrio del-

(1) Non v' è dubbio, che anche questa isola essendo abitata da' *Tirreni* o sieno *Etrusci*, avea i suoi cemeterj *coemeteria* nell' istesso ordine e rito degli altri a dì nostri scoperti famosi a *Nola*, *Capua*, *Saticola*, *Teano Appulo e Sidicino* ed in *Puglia*, *Calabria* e *Sicilia* e tanti altri per i due regni con bei vasi ed altri utensili: su di cui sta preparato un trattatino da più anni dall' autore di queste notule.

della *Chiesa de i Carmelitani* si son scavate in varj tempi quantità di lucerne di finissima creta fatte a guisa di quelle de i candelieri di metallo (1). Nel promontorio di *Monte-di-Vico*, oltre lo scavo di quantità di rottami di vasi e tegole solite impiegarsi ne i tetti delle abitazioni, vi si son anche ritrovate delle grotte intonacate a guisa di cisterne di olio, o piuttosto di vino, anfore, e ziri.

24 Altri monumenti antichi sono stati scavati in *Cumano* situato nelle adiacenze di *Testaccio*, consistenti in statue di marmo bianco, che furono trasportate al *Museo di Portici*, come mi è stato riferito, ma che non ho vedute. Due ne furono scavate nelle adiacenze di *Nitroli*, rappresentanti una donna colla chioma scarmigliata, ed una serva con una conca di acqua in atto di lavarle la testa; anche queste trasportate al detto Museo. La scoperta di queste ultime nelle vicinanne di *Nitroli* accen-

---

(1) Sul *Monte-di-Vico* trovansi a mucchi i rottami di vasi etrusci fini. Sono stati in altri siti scavati de i gran ziri tutti foderati di piombo; e questi erano i *pithechi*, od anfore, da' quali naturalmente derivò il nome di *Pithecusa*. Ove son lave, sono argille per la decomposizione delle prime; ove sono argille, gli uomini fabricano *vasi di terra-cotta*.

cenna un simbolo della celebrità di quell' acqua (1),

CAP. V.

Delle nuove colonie dell' Isola d' Ischia.

25 OGnun crederebbe, che i presenti abitatori di questa isola siano discendenti della quarta colonia di *Napolitani* commemorata da *Strabone*; ma non si ritrova fatta menzione nè presso lui nè di altri Istorici, se questa avesse o no continuata la sua dimora, o pure avesse avuto l' istesso fato delle antecedenti colonie greche. Il certo si è però, che i presenti abitatori son tutti posteri recenti venturieri del Cratere di Napoli e sue adiacenze, come si può rilevare da i cognomi delle famiglie, che si riscontrano gl' istessi che in quelle della Terraferma. Ma se la vogliamo discorrere secondo i fatti dell' Istoria, la vicina Terraferma non conosce altri primi abi-

(1) Sono state accompagnate da una iscrizione che comincia *NYMPHIS NITROLIDIS*: e questi ed altri monumenti fan vedere che la parte meridionale è stata forse, come era di fatti, frequentata dagli antichi, e come lo sono più che la settentrionale quella del *Vesuvio*, e dell' *Etna*.

abitatori di quelli della *Tirrenia* (1) e delle seguenti già descritte colonie greche, *n.* 3. Ma cresciuta, e moltiplicata la popolazione della Terraferma e chetata l'isola da' terremoti, ritornarono

(1) Ci conferma in questa idea l'opinione del dotto Avvocato, e Cattedratico di Greco *Francesco Mazzarella-Farao*, il quale ci assicura di non esser mica recente il nome d'*Ischia* che crede derivato dall'*Iscia* una dell'Enotridi secondo *Plinio lib.* 3 *cap.* 7, e detta pur *Isacia*, ed *Isatia* e situata *e regione Veliae*, nome per altro quanto generico, tanto proprio e ben adatto all'isole, sovente ricovero a' miseri naviganti dalle tempeste battuti, avendosi in Ebreo ischa, *servatus a certissimo periculo*: come pur isca, *ops*, *iaspis*, *osculabitur*, se esser ben possono un ajuto, una salvezza, una gioja, una terra da baciar, come si fa da chi corso un pericolo e salvato per miracolo, come tocca la terra, la bacia: o da isga, *crescet*, ch'è la proprietà dell'Isole sorgenti dall'onde; o da isca, *avellet*, quali *avulsæ* dal continente, come la di lei cognata *Procida*; o da ischa, *vasa*, il che conferma l'opinione di *Plinio*, che ce la dice nomata πιθηκουσα, non già da πιθηκος la *scimia*, sorta d'animali non mai colà stata; o da πιθηξ, *pumilio*, *nanus*, che neppur colà si son mai veduti, ma tutti gli uomini ci sono come tutti gli altri del mondo belli e buoni: sì bene però da πιθος, *dolium*, *vas*, *cadus*, *fidelia*, *urceus*,

rono in varj tempi i discendenti de i primi abitatori (1).

26

---

ceus, ed *εχω habeo*: perchè ivi si lavorava molto vasellame di terra, o creta, come si fa anche oggidì; e pure chi sa la naturale costituzione del luogo, e pensa giustamente all' antichità della voce, troverà anche meglio il dedursi pur questa da *Fenicio* pithah is, *expandens ignem*. *Virgilio* chiamolla *Inarime* dall' omeriche due voci *εν αριμοις*; ma chi dotto nelle lingue d' oriente ignorerà che *Αριμοι* venga da *ari*, *ardor*, in pl. *arim*, ovvero *ariim ardores*: locchè ci conferma l' Istoria e la patetica descrizione datacene da *Strabone* fra gli altri riguardo agl' incendj sortiti da' Vulcani in quell' Isola fin dalle più remote stagioni, nè oggi affatto estinti. *Bochart* par ch' abbia voluto scherzare colla sua sforzata etimologia, onde poi l' *Ænaria*, od *Enaria*, a' di cui sogni rimettiam volentieri i curiosi. *F. M. F.*

(1) Ne' tempi de' moderni Re di Sicilia vi fu anche trasportata una colonia di Siciliani, i quali vi lasciaron le utili piantagioni della *carruba*, del *aloe major* o sia *sempreviva*, e dell' *cpuntia* o *fico d' India*, che con un po d' industria potrebbe darci la *cocciniglia di America*, che noi compriamo a sì caro prezzo: vi lasciarono anche qualche frase del lor dialetto, come *jammuninni*, in toscano *andiamcene*, in Napolitano *jammoncenne*. Sarebbe anche da osservarsi un resto dell'

26 Non si può nè tampoco negare che nel principio del IV secolo approdò in questa isola dall' Africa il corpo della padrona e tutelare della medesima la Vergine e Martire *S. Restituta*, che sola in una barchetta giunse esangue nel lido del piccolo seno di mare di *S. Montano* descritto *n.* 11. della 1. *P.* che chiamavano le *ripe*; le quali sono di arena come ancora esistono; ove fu ricevuto e trasportato nel luogo, ove al presente è la sua chiesa e convento insieme de i *Padri Carmelitani* alla falda meridionale del già notato *Monte-di-Vico n.* 8, *p.* 1; ma non vi è tradizione di sì antiche famiglie, le quali si dee credere che siano spente: ed infatti le più antiche che vi son oggi, e che vantano la prima cittacinanza, non oltrepassano colla loro antichità il tempo degli Aragonesi. *Alfonso di Aragona* venne in Napoli nel 1435, e poco dopo edificò la nota fortezza del *Castello d' Ischia*, e vi lasciò molti Spagnuoli e Catalani, che seco avea condotti, come da *Giannantonio Summon-*

---

dell' antichissima pronuncia *Euboica* di *Eolia* o *Ateniese*; poichè in vece dell' *a* dorico impiegano a Forio e in tutta l' isola l' e attico; per esempio *cheso*, *peccheto*, *porteto* in vece di *caso*, *peccato*, *portato*; e così anche a *Portici* e tutta la riviera, indizio anche della medesima colonia in quella parte del *Cratere napolitano* e per verità in altre parti del regno.

monte lib. V dell' Istoria di Napali. Questi sono, come ho detto sopra, che vantano il nome di primi cittadini co i loro cognomi spagnuoli. Si deve inoltre credere, che durante l'ultima eruzione vulcanica delle *Cremate* nel 1301, regnando in Napoli *Carlo II. di Angiò*, come si è detto *n.* 44, *I. P.* se ne fossero pur fuggiti quei pochi abitatori, che vi erano.

27 La presente popolazione dell' isola è cresciuta di molto ed a misura della navigazione: infatti in quindici miglia in circa di circuito, di cui circa il terzo *sterile* (*sterilique locatas* Ovid.) è inculto tra le lave ed il monte *Epomeo*, contiene circa 24 mila abitanti (1).

28

(1) M ggiore però senza controversia dovea essere ai tempi suoi felici, quando alla navigazione ed all' *agricoltura vinaria* univa la coltura de' boschi e con essa la *pastorale bovina, porcina, caprina* e *asinina*; ove questa ultima razza è forte, spiritosa e non cede in nulla per l' uso agli asini di *Rieti* e della *Marca*, a quei di *Lecce* e di *Corrone*, di *Modica in Sicilia*, o di *Arcadia* nel *Peloponneso*, che divengon padri delle più belle razze di molti d' Italia. La popolazione di *Procida* è a proporzione molto maggiore di questa d' *Ischia*: si potrebbe anzi asserire, che sia maggiore di qualunque pezzo di terra abitato in Italia, e forse in Europa, s' eccettuansene le isole di *Cadice* e di *Wighe* per le stesse felici cagioni.

In

28 La presente abitazione dell' isola d' Ischia è cresciuta a dismisura del luogo, perchè in quindici miglia di circuito, di cui circa il terzo è incolto tra le lave, e il mont' Epomeo, contiene circa 24. mil' abitanti, che non hanno altro prodotto fuor del vino, di cui produce circa 50. mila botti. L' incolto sarebbe a proposito per la piantagione di olive (1), ma questa non si è promossa, attesa l' insufficienza delle facoltà, richiedendo molta spesa, e molto tempo per il fruttato. Manca la pastura per difetto di pascoli, perchè poca erba nasce tra le lave ed il rapillo. La semina di soli legumi è pochissima in alcuni luoghi. Tutto si attende da fuori, specialmente il grano, di cui fa un gran consumo sin a 80 mila tomola, che compra, e riduce in farina nella Torre dell' Annunciata. Il solo commercio del vino per Genova, e per la spiaggia romana tiene occupata parte della popolazione, altra parte la coltura, e piccol' altra la pesca. La Città è divenuta più opulenta da poco tempo per aver introdotto il commercio con la Sardegna con i Felluconi, che portano delle telerie, e riportano dei formaggi di quel paese per Napoli. Nella sola Terra, e marina di

(1) In Ischia potrebbe promuoversi la piantagione degli Olivi, e son sicuro, che se ne vedrebbe lo stesso che in Massa, Capri, e simili altri luoghi del Regno.

Casamice vi è il traffico dell' argilla, come si è detto nel numero 38 della prima parte.

29 Il governo civile dell' isola un tempo dipendeva dalla sola Città, ed allora tutte le Terre, che formano la popolazione della medesima, erano suoi casali, ma poi essendo cresciuta la popolazione, come si è veduto di sopra, si è diviso in tre terzi, cioè in quello della Città, suoi subborghi e casali di Campagnano, e Piano del bagno adiacente al Lago; che forma in ogni anno due Eletti, uno civile, e l' altro del popolo. Il secondo, ch' è il più esteso, è formato dalle Terre di Casamice e del Lacco dalla parte di Tramontana, e da quelle di Barano, Moropano, Testaccio, Fontano, e Serrano dalla meridionale; le quali formano alternativamente in ogni anno un Sindaco generale detto del terzo, e due Deputati annuali in ciascuna di esse Terre. Il terzo governo è quello della Terra di Forio, che forma in ogni anno un Sindaco, e quattro Deputati. Questi governi sono tutti subordinati alla sopraintendenza di un Capo-Ruota della Real Camera di S. Chiara, che al presente è l' Illustre Signor Marchese di Acerno D. Girolamo Mascaro, alla cui disposizione si depositano le rendite dell' isola consistenti negli estagli delle Tonnaje. Il governo politico è di un Regio Governadore, e Giudice; e lo spirituale di un Vescovo, ambi residenti nella Città.

BREVE COMMENTARIUM
SUPER DUO VETUSTA MONUMENTA
LAPIDARIA
TERRÆ LACCI PHITHECUSARUM
INSULÆ.

Digitized by Google

Pithecusarum neminem, latet Insulam graecis latinisque coloniis inhabitatam fuisse, in cujus rei memoriam duo existunt lapidaria monumenta, *graecum* unum, *Romanum* vel *latinum* alterum, quorum heic breve adjicere commentarium existimavi. Primum igitur est

ΠΑΚΙΟC ΝΤΜΨΙΟC
ΜΑΙΟC ΠΑΚΥΛΛΟC
ΑΡΣΑΝΤΕC
ΤΟ ΤΟΙΧΙΟΝ
ΚΑΙ ΟΙ CΤΡΑ
ΤΙΩΤΑΙ

Hujusmodi graeca inscriptio saxo vulcanici basaltis impuro atque magnitudinis pedum quadratorum circiter decem incisa videtur; sed minus alte ob difficilem potius saxi duritiem: quod in clivo orientali promontorii *Vici Terrae Lacci*, & eo proprie jacet loco, quod directione regiae turri respondet, in aequali propemodum tam ab ipsa turri quam ab aequore distantia, ubi vix per angustum callem descendi potest; sed ex parte maris *capreale* quoque negatur adscensus. Notis majusculis optime, imo solerter dispositis quatuor circiter pedes quadratos spatii occupantibus constat, quarum figura juxta vetustum est ritum, nisi quod litera Σ est veluti C, ideoque antiquissimum juxta *tyrrhenicam* sive *oscam* graphiam; & A veluti latinum litera v vice lineolae dissectum, ut in ipso lapideo exemplari observari potest, scilicet angulatis inferius duabus

bus internis lineolis ; quae non apponuntur defectu typorum .

Primus hujus inſcriptionis interpres fuit auctor operis , cujus titulus *Delle colonie fenicie in Italia* , tom. I. in 4 , pag. 262 ad 263 editionis neapolitanae anni 1764 , at exemplum ab antecedenti longe diverſum affert , ſc.

ΠΑΚΙΟC ΝΥΜΦΙΟC
ΜΑΙΟC ΠΑΚΥΛΛΟC
ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΥ
ΤΟ ΤΟΙΧΙΟΝ
ΚΑΙ ΤΡΑΙΑΝΟΥ
ΤΗ ΕΠΙΤΑΞΕΙ

Cujus in latinum translatio eſt :

Pacius Nympſius
Majus Pacyllus
liberti
Excitarunt hoc propugnaculum
Caeſaris Trajani
imperio .

Sciendum eſt enim hujus exemplaris & interpretationis auctorem nunquam Pithecuſarum vidiſſe inſulam , ſed conjici non poteſt taliter ſibi a manu gypſata deſcriptum eſſe exemplar , ut minus recte etiam opinari videtur *Nicolaus Ignarra* in ſua *Palaeſtra neapolitana* pag. 301 , cum deſcriptor non fictum adiunctis ſcilicet notis , & verbis , ſed potius deficiens extrahere potuiſſet exemplar ; fictio namque interpreti debetur omnia ſuo aptanti mo-

modo. Verum tamen eſt hujuſmodi inſcriptionis non eſſe tam facile rectum deſcribere exemplar, varias ob cauſas: I. ob ſcabram ſaxi faciem nigri coloris: II. quia minus alte ob ſaxi duritiem inciſa eſt inſcriptio: III. ob nimis declivum ſaxi ſitum eo modo, quo extremae notae vix directe ſub oculis veniant; hinc operae pretium eſt, inciſiones tingere, ut ipſe advertit laudatus *Ignarra*, quod adjacentium herbarum ſucco fecit; ſed aptior eſt color flavus, vel albus adhibito parvo penicillo, parvaque ſcala ob ſaxi altitudinem. Sed quamvis inſcriptionem idem *Ignarra* oculariter obſervaſſet, exemplumque omnibus adhibitis diligentiis extraxiſſet, minima tamen ab ejus oculis effugere, ut videre eſt in verbo NYMΨIOC quod NYMΦIOC deſcripſit, ſcilicet Φ per Ψ, et in verbo ΠAKYΛΛOC, quod Π. AKYΛAC hoc eſt Π. cum puncto quoque deſcripſit, et pro *Publio Aquila* interpretavit, ut videre eſt in ſua latina tranſlatione, ſc.

Pacius Nymphius
Publius Aquila Praefecti
(ſive Praetores) &
Milites
Murum exſtruxerunt.

Quae verae et genuinae inſcriptioni translatio non reſpondet, ubi diſtincte legitur ΠAKYΛ, ΛOC, ut nuperrime cum clariſſimis viris ami-

ciſſimiſque omnibus, etiam adhibitis diligentiis, perquam clare legimus.

ΑΡΞΑΝΤΕϹ vero, quamvis militum praefectos ſpectaret, huc tamen ſonat incipientes; unde verbum ΑΝΕΘΗΚΑΝ latine *impoſuere* pro *poſuere* eſt, et inſcriptioni referendum videlicet:

PACIVS NYMPSIVS
MAIVS PACVLLVS ET
MILITES
MVRVM INCIPIENTES
POSVERE

Qui aptiſſimus et uſitatiſſimus eſt modus in monumentis. Hujuſcemodi igitur inſcriptio non poſt exſtructum, ſed poſt inceptum murum poſita eſſe videtur, et Strabonis loco citato apte reſpondet, ubi Syracuſanos a Hierone miſſos frequentibus terraemotibus igniſque eruptionibus exturbatos inſulam & murum inceptum deſeruiſſe, aſſerit. Hinc ipſiusmet aetas eadem ac Hieronis eſt, qui uſque ad Romae conditae annum 513 regnavit, & 241 ante Chriſtum natum.

Alterum, ſed latinum monumentum eſt quod ſequitur:

DIS MANIBVS
L. FAENI VRSIONIS
THVR. CONIVGI BENE-
MERENTI TYCHE
LIBERTA FECIT.

Prae-

Praesentis inscriptionis exemplar suo proprio originali respondet ; ita enim in urnae sepulcralis anteriori facie incisa iacet . Urna vero supra clivum quemdam Terrae Lacci , ubi vulgo *arbusto* dicitur , effossa fuit , ac in vicino fratrum Carmelitarum Coenobio translata , ibi in divae Restitutae sacello conlocata est in pariete sinistro prope valvas in usum continendae aquae lustralis . Affabre exstructa videtur , atque in utroque anterioris faciei latere duo Bacchi capita auribus , cornubus , capreaeque barba ad pectus usque coelata sunt; sub inscriptionis vero plano frugum , florumque cista mystica inversa est ; quae omnia crematum Bacchi mysteriis initiatum esse denotant .

Duo hic perpendenda videntur , sensus scilicet rei , & literalis . Ad primum spectat , ut auctoris aetas , patria , atque religio detegatur ; ut apposite de hac re advertit vir apprime doctus Antonius Genuensis *lib. IV Logico-Criticae , cap. VIII. de arte hermeneutica , §. IV , can. III.*

Auctoris , sive hujus inscriptionis aetas circa Augusti videtur esse imperium tam ex ejus elegantia , quam ex Strabonis auctoritate , qui *lib. V pag.* 248 *ad* 49 *editionis amstelodamensis anni* 1707 adserit , Romanos Pithecusam a Neapolitanis possessam bello occupasse , his verbis : „ *Capreas quoque Neapolitani tenuere , „ cum vero per bellum amisissent Pithecusas , has*

„ *iis*

„ *iis Caesar reddidit, Capreas sibi propriam fa-*
„ *ciens possessionem*. Hinc late patet Pithecusas Romanorum sub ditione extitisse ; propterea detecta remanet tam aetas, quam scriptoris patria.

Quod Romanorum religio rituſque fuerit defunctis sacra peragere, innumerabilia comprobant vetusta monumenta, quorum magnam copiam collegerunt celeberrimi viri *Janus Gruterus*, *Joseph Scaliger*, *Bochart*, *Mazochius*, *Fabretti*, *Muratorius* aliique quamplurimi, de quorum historia *Lipsius*, *Sigonius*, aliique fuse ; *Cantelius*, *Codowinus*, *Neuportius*, caeterique breviter scripsere ; de quibus vide *Kippingium*, qui ut Nieuportii verbis utar, *Ingentem silvam auctorum veterum, recentiorum, notorum, ignotorumque absque delectu passim prae manibus habet*.

Noſtra igitur sigla de qua hic sermonem facimus *Diis Manibus* dicata videtur. *Manes* enim tamquam Deos inferos habebant veteres Romani ; cum Numina in superiora astris collocata ; & inferiora quae inferis sunt, partirentur ; haec ne hominibus noxia essent sacrificiis placabant.

Quibusdam vero placuit nomine hoc *manes*, animas dictas esse a corpore sejunctas : idcirco *Diis Manibus* vetusta sepulcrorum monumenta inscripta esse, ita sensisse videtur *Apulejus de daemonio Socratis* : *Manes*, ait, *animae dicuntur melioris meriti, quae in corpore*

ne-

noſtro Genii *appellantur corpori renunciantes*.

Genii autem *naturae* dicebantur *Dii*, *qui gignendi vim haberent*. Plerique duos genios, alterum *bonum*, *alterum* malum hominibus ſupereſſe credebant, quorum primus homines ad bonum, alter ad malum impelleret; quo errore Manichaei, atque noſter divus Auguſtinus decepti fuere. Ii igitur ſunt, qui in ſepulcrorum monumentis *Dii Manes* adpellantur, quibus poſt mortem crematiouis ſacrificia dicabant, ut ſicuti hominibus ab ipſa ſupererant conceptione, ita pariter ſepulcris poſt obitum ſupereſſent; vide Ciceronem II *de Natura Deorum*. *Manes*, & *Genii* idem ſonant, nam *manes* ab antiquo adiectivo *manus*, hoc eſt *bonus* per antiphraſim ſunt. Sumuntur etiam *manes* pro animi pathematibus, ut eſt illud Virgilii: *Manes quiſque patitur ſuos*.

Diis manibus affines fuere *Dii penates & Lares*. *Penates* dicti fuere, quia in penitiſſima aedium intimaq. parte ubi *penus* adſervabatur, colebantur. *Lares* vero dicuntur ab etruſca voce *lar*, quae principem ſive praeſidem notat; unde in urnis aliquando *Diis Penatibus*, vel *Laribus* pro *Manibus* epitaphia inſcripta reperiuntur; ita *Cicero de natura deorum*, et *Feſtus*, ex quibus longa de his hiſtoria habetur. Iiſdem crematiouis ſacrificia dicata videntur religionis intuitu, juxta illud *Ovidii III Triſtium*.

Quamvis in cinerem corpus mutaverit ignis

Sen-

Sentiet officium moesta favilla pium.

Corporis autem crematio post mortem fiebat pyris facillime ignem concipientibus, circumpositis cupressis, mortis symbolum repraesentantibus (quia semel recisae nunquam revivisscunt) pretiosioribus liquoribus conspersis. Conjuges vero, propinqui, caeterique consanguinei more rituque crematonis thure atque aromatibus utebantur; praeterea in extremi doloris signum comas suas detonsas in rogum mittebant; bustum denique, sive cadaver crematum et in cinerem redactum in urna includebatur, urna vero cum inscripto titulo *Diis manibus* aut *penatibus* vel *laribus* dicato, et rei memoriam continente, tumulo deponebatur, sive sepulcro, cui fere alius inscribebatur titulus, videlicet S. T. T. L. hoc est *sit tibi terra levis*. Tumulis quoque munera offerebant ad placandas animas, vel potius *Deos manes*, ut *Ovidius II Tristium*:

Est honor et tumulo animas placare paternas,
Parvaque in extructa munera ferre pyras.
Parva petunt Manes. Pietas pro divite grata est
Munere. Non avidos Styx habet ima Deos (1).

His

(1) Videsis quamplurima eruditissime congesta atque expressa a cl. viro *Francisco Mazzarella Pharao* ad hoc pertinentia in illustri commentario in *Musaeum Grammaticum* ab eodem etiam latine κατα λεξιν, italisque carminibus transf-

His igitur circa auctoris religionem observatis, remanet ut inscriptionis sensum literalem inquiramus.

Diis Manibus sequitur L. FAENI URSIONIS THUR, ubi L. cum puncto legi debet *Lucii*, quod praenomen est personae distinctivum. Romani enim nobiliores tribus fere utebantur nominibus, praenomine nempe, nomine et cognomine, et interdum etiam quarto, hoc est agnomine. Primum erat personae distinctivum, quod singulis conveniret: secundum stirpis, vel gentis: tertium erat familiae proprium, quod singulis familiis tribueretur; quartum denique ab eventu aliquo impositum erat; et posteros etiam sequebatur; ita ex *Scipionibus* alter *Africanus* ex devicta Africa, alterque *Asiaticus* ex devicta Asia &c.

FAENI stirpis nomen videtur esse, quod in antiquioribus monumentis passim reperitur, vide *Janum Gruterum in sigla* CLXXXIX.

URSIONIS cognomen est familiae proprium; quod saepe saepius ex antiquioribus siglis erui potest; vide *Janum Gruterum pag.* 590. *sigla* DXCIX; ubi legitur URSIANUS; et in sigla DCCLXXII, ubi invenitur URSINIANUS, quae cognomina cum URSIONE nostro convenire videntur; ex qua familia forsan derivatur, quae hodie dicitur URSINA.

THUR-

---

translatum, *a pag.* 148. *ad* 155, et in praefatione *a pag.* 52 *ad* 92.

THUR. cum puncto legendum est Thurii, quod *Lucii Faenii Ursionis est* agnomen ex aliquo forsitan in *Thurio* eventu adquisitum, scilicet vel ex victo Thurio, vel ex colonia illuc adlata derivatum. *Plinius* Thurium oppidum esse perhibet inter duos annes *Crathin* et *Sybarim* positum, ubi urbs ejusdem nominis dicta fuit. At *Diodorus Siculus lib. XII, cap. IX* ait, *urbem Sybarim luxu perditam Crotonienses evertisse, Athenienses vero restituisse in alium propinquum locum, et a fonte ibidem reperto, cui nomen* thurium, *vel* thuriam *dictam esse*; ubi Livius *Lib. XXXIV, cap.* 52 refert Romanos deduxisse coloniam: Strabo vero vult Thurios a Tarentinis adflictos ad Romanos confugisse, uti videre est *lib. VI pag.* 263: et ex *Cicerone IX, atticarum, epist. XIX, si Puteolis*, ait, *erit difficile Crotonem petemus, aut Thurion*.

TYCHE tandem nomen videtur esse libertae proprium, quae debuerat esse factitia; nam libertae et liberti servi erant manumissi, qui nomen proprium non habebant, sed domini; servitudo enim, aut erat naturalis, aut factitia.

Ex hac igitur sepulcrali inscriptione eruitur, TYCHE LUCII FAENI URSIONIS THURII libertam, suum defunctum conjugem cremasse, Diis manibus dicasse, et ita suo benemerenti monumentum posuisse.

FINIS.

SUPPLIMENTO
ALLA
PRIMA PARTE
DI
QUEST' OPERETTA.

CAP. VII.

Dell' uso medico dei rimedj naturali dell' Isola d' Ischia (1).

80. Questo capitolo abbraccia due parti, cioè I. i morbi ai quali convengono detti rimedj: e II. il modo e la maniera di praticarli. L'una e l'altra parte è rilevata dall' esperienza, e dalla ragione. Con la prima questi rimedj si son ritrovati valevoli I. nel reumatismo cronico da causa esterna, non escluso il gallico, purchè in questo secondo sia preceduto l'uso dei mercuriali: II. nella paralisi: e nell' emiplegia: III. nell' anchilosi, o sia rigidezza degli articoli, tanto da causa reumatica, che in conseguenza di lussazioni e fratture rimesse: IV. nella cachessia, e nell' idrope incipiente: V. nella sterilità da ostruzione len-

(1) Io avea tolto questo capitolo da questa edizione per due motivi, I. perch' era stato scritto altre volte d' altri; e II. per non rendere trivialissima la medicina, mettendola indiscriminatamente in mano di tutti; ma avendo inteso esser stata notata questa mancanza; l' ho finalmente aggiunto secondo le mie esperienze.

ta e debolezza locale delle parti addette agli organi della generazione : VI. nella cura cirusica della spina ventosa e pedartrocace : VII. nell'affezioni muriatiche, e piaghe erpetiche ; ed VIII. nelle gonorree .

81. La ragione fisica del valore di questi rimedj in simili mali, ella è ch' essendo i medesimi prodotti da debolezza dei solidi, e lentezza dei fluidi, uopo è di discogliere, e corroborare, qual' è la forza delle acque alcaline, e muriatiche dell' Isola d' Ischia, le quali come sono tutte gassose, riescono anche corroboranti.

82. I rimedj esperimentati più efficaci per il reumatismo cronico da causa esterna, non escluso il gallico, sono i bagni di Fontana d' Ischia, di Olmitello (1); e di S. Restituta : e le stufe di S. Lorenzo, che hanno forza di sciogliere, e di corroborare.

83. Per la paralisi ed emiplegia, oltre i sud-

(1) Olmitello è un' acqua potabile a tutto pasto, della cui natura vedi il n. 55. del cap. V. Ella è incisiva, deostruente, astersiva, e diuretica. Gli antichi la celebravano per le flussioni ed ascessi delle orecchie : Veramente in detti casi è singolarissima, usata in siringhe. Io la ho ritrovata benanch' efficace per guarir l'ozena, e per astergere ogni sorte di piaga.

ſuddetti bagni, e ſtufe, ſi è fin dai primi tempi eſperimentato efficaciſſimo il bagno di Gurgitello. La ragione di queſto effetto non era abbaſtanza nota; ma io la ho rilevata dalle recenti ſcoverte del Sig. Humboldt, che ha provato che lo ſtimolo più forte su la fibra nervoſa ſia quello dell' alcali, di cui conſta la natura dell'acqua di Gurgitello, avvalorata dalla forza dei gas, (vedi il n.53., cap. V.).

84. Per l' anchiloſi, uopo è della docciatura di Gurgitello a lungo. Queſt' affezione quantunque non venghi mai a perfetta guarigione; pure col lungo uſo della docciatura, e bagno di Gurgitello non eſcluſe in fine le ſtufe topiche di S. Lorenzo a grado moderato di bagno comune, cioè 26. del termometro di Reaumur, che ſono un bagno vaporoſo, ſi otterrà molto. Le arenazioni di S. Reſtituta, che anche ſono un bagno vaporoſo, perchè pregne del minerale di quelle termali, anche ſono a propoſito: ma vi ſi richiede molta cautela nella temperatura, eſſendo caldiſſime.

85. Per la cacheſſia ed idrope incipiente, ſi è ritrovato profittevole il bagno di S. Montano, ſpecialmente nell' edema delle articolazioni rimeſſe dopo luſſazioni e fratture. Queſto bagno, perchè ſituato nel lido del mare, (vedi il n. 8. del cap. I.), oltre di eſſere di natura muriatica, è maggiormente avvalorato dalla miſcela dell' acqua del mare, ſurgendo nel lido ove batte l' onda, e dalla quantità del gas muriatico, ed acido carbonico.

86. Per la ſterilità proveniente da oſtruzione lenta e debolezza delle parti addette agli organi della generazione, ſi è coſtantemente eſperimentato efficaciſſimo il bagno di Citara, ſituato nella ſpiaggia di queſto nome, (vedi il n.9. cap. I.) Ma per l'elatta cura, ſi dee principiare dal bagno di Fontana d'Iſchia, il qual'è analogo: e ſe l'oſtruzione degli organi ſia ſecca, convengono ſulla parte le bagnature dell'acqua di Gurgitello colle ſponcie: e l'uſo interno dell'iſteſſa acqua, alla doſe di circa ſei once la mattina; ma nell'oſtruzione lenta, e debolezza locale, è migliore l'uſo interno della medeſim'acqua di Citara all'iſteſſa doſe la mattina: nel qual caſo io ho una ſerie di eſperienze di cure fatte col ſolo uſo interno di detta acqua: ſpecialmente per riparare gli aborti ſoliti ad accadere per debolezza dei ligamenti dell'utero. In queſto caſo ſi è anch'eſperimentato efficace il bagno di S. Reſtituta.

87. Per la cura ciruſica della ſpina ventoſa e pedartrocace è efficaciſſimo il bagno topico di Gurgitello. Queſt'acqua perchè alcalina e liſſiviale, è aſterſiva e ballamica, e come tale è anche mirabile per la guarigione di qualſivoglia piaga. Per queſto effetto poſſono appartenere benanchè le congeneri della colata, degli occhi, e del rete, delle quali non ſi fa uſo, atteſa la continuata eſperienza di quella di Gurgitello. In queſti caſi per l'uſo di bevanda comune a tutto paſto, ſi dee preferire l'alca-

li-

lina di Nitroli, la qual'è la miglior acqua potabile dell' isola.

88. Per l' affezioni muriatiche è celeberrimo lo bagno di Fontana d'Ischia, descritto nel n.14. cap. I. esperimentato constantemente efficace per tal effetto. Ma per la cura eradicativa di questo morbo, vi è di uopo del bagno vaporoso di S. Lorenzo, o siano altrimenti dette stufe: specialmente quando ha seco congiunte dell' esulcerazioni cutanee. Questi due gran rimedj, sono valevolissimi benanchè per la guarigione delle piaghe erpetiche.

89. Per le gonorree ancorchè virulente, si è da me scoverta mirabile l' acqua del Cappone, situata allato a Gurgitello, (vedi il num. 60. cap. V.) al peso o dose di una libra la mattina, continuata finchè sparisca onninamente lo scolo, il quale da principio sarà corretto, ed indi sparirà, donde si conosce ch' ella è correttiva, astrtiva, e corroborante della debolezza locale della glandole di Littri, di Meobomio, e della Prostrata. Dell' uso medico dell' acqua della nuova fontana del Lacco, vedi il num. 60. del cap. V.

90. Spettante alla seconda parte circa il modo e la maniera dell' uso medico dei suddetti rimedj naturali dell' Isola d' Ischia, si debbono avvisare varie cose, cioè I. che dopo qualche giorno di riposo dell' ammalato arrivato all'Isola, se il temperamento lo richiede, dee far uso del salasso: indi il giorno appresso purgarsi;

si; perlochè sarà sempre ben fatto, servirsi di una delle acque muriatiche catartiche del luogo, quali sono quella del Castiglione, situata nel littorale al di sotto, ed a Levante della collina ov'è la stufa di questo nome, e questa per quelli di fibra forte; e quella di Cappone per li più deboli, coll'aggiunta di qualche sale neutro catartico della farmacia, replicando questa pozione più di una mattina: per essere questa la maniera più propria d'incominciare a ricevere l'impressione del minerale, purgandosi così.

91. Il bagno va meglio praticato una volta al giorno, e la mattina che la sera, cioè a stomaco digiuno: si dee però sempre temperare con acqua fresca semplice per inguainare i gas delle termali, che volentieri si evaporano. Se si aspetta che l'acqua intepedisca scoverta nel tino, o ventilata, la medesima sarà poco attiva dopo evaporata; Ma ne per questo si dee consigliare di prendersi lo bagno nella propria vasca per varj inconvenienti, I. perchè giammai si può ritrovare secondo si richiede la graduazione: II. perchè nella vasca entrandovi più ammalati, e dopo questi altri, già l'acqua divien infetta e guasta, non potendosi mutare se non la sera per la mattina, siccome si è osservato altrove, (vedi il n.70. del cap. V.) Il bagno caldo è pericoloso, perchè corruga la fibra, e riscalda il sangue, onde la circolazione fa urto alla testa come parte esente dalla

pres-

preſſione dell'acqua, lo che più o meno ſuole accadere in tutti i bagni, motivo per cui ſempr'è uopo o di tenere una veſcica di acqua freſca ſul capo, mutandola ſpeſſo quando ſi è riſcaldata: o di ricevere ſul capo uno ſcolo perenne di acqua freſca durante il bagno.

92. Volendoſi prendere il bagno aſſolutamente minerale ſenza miſcela di acqua freſca, uopo è prenderſi l'acqua dalla ſera antecedente e tenerla chiuſa nei barili, affinchè la mattina ſuſſeguente ſi ritrovi tepida e non evaporata de' gas minerali: o almeno ſe l'atmosfera ſia freſca, prenderla metà la ſera, e metà la mattina: o pure il terzo, o il quarto la mattina ſecondo la varia graduazione dell'acqua termale, e dell'atmosfera.

93. La dimora nel bagno ſulle prime non dee oltrepaſſare un quarto di ora, indi ſi può arrivare fin a un terzo, più o meno ſecondo il compleſſo più forte o più debole. Il bagno a lungo debilita. Dopo uſcito dal bagno, ed aſciugato bene, riposerà altretanto nel letto, guardandoſi di violentare la natura al ſudore con coverte: In quella mattina del bagno, non ſi dee ſortir di caſa, ſpecialmente quando il tempo non è conſtante, per non eſporſi a conſtipazione; ſicchè potrà trattenerſi la mattina a caſa, ed uſcire la ſera: o pure uſcire avanti il bagno. La ſera però dee ritirarſi a buon ora per sfuggire il crepuſcolo. Dovendoſi prendere quantità di bagni per qualche male di

dif-

difficile guarigione, non si dee tirar avanti con una lunga continuazione, ma sarà ben fatto di riposare qualche giorno dopo una settimana: ed in quel giorno ripetere l' uso interno dell' acqua catartica (n. 90.)

94. Circa la maniera di prendere le stufe, vedi il n. 63., e 65. del cap. V. ma uscito che sarà dalla stufa, ed asciugato bene, uopo è di riposarsi a letto in un anticamera della stufa, finchè termina il sudore: ma se l'ammalato possa muoversi e vestirsi subito e metterssi in portantina, ed andare a riposare a casa, sarà molto meglio. Uscendo dalla stufa, se ha sete potrà far uso di acqua fresca. Il giorno non dee sortir di casa fin tanto che dura la continuazione di questo rimedio, per custodirsi dall' ambiente; e per maggior cautela anche per qualche giorno dopo, ma sempre vestito di panno, e ciò fin tanto che il corpo sia proclive al sudore. Per maggior cautela di constipazione, sarà anche ben fatto, se dopo due giorni, si prenda un bagno attuonante a modo di lavanda, come sarebbe quello di S. Restituta, o di mare. Il numero delle stufe, non dee oltrepassare le quattro, o cinque: ad eccezione delle topiche, delle quali se ne possono prendere un maggior numero senza verun detrimento; ne in queste vi si esiga tanta cautela.

95. Oltre delle stufe, in alcuni mali si suole anche far uso delle arenazioni termo-mine-

ra-

rali del littorale, che trà le molte dell' iſola, le più uſitate ſono quelle di S. Reſtituta nel Lacco, ſituate ov' è il bagno di tal nome deſcritto n. 8. cap. I.; le quali ſono mineralizzate dall' acqua del medeſimo bagno, che inonda tutto il littorale adiacente; onde ſi rileva che conviene nei medeſimi mali, nei quali è indicato il ſuddetto bagno, cioè ove biſogna diſciogliere, e corroborare, qual' è la forza di queſt' acqua di natura muriatica, abbondante del gas acido di tal natura; e del gas acido carbonico: con queſto divario, che le forze ſono molto più eminenti nell' arena, che nel bagno, contenendoſi in eſſa maggior copia di muriato di ſoda, e di acido carbonico, che ſono maggiormente aderenti all' arena, che all' acqua, nella quale ſi ritrovano diſciolti per la maggior affinità; perciò con profitto ſi pratica nelle paraliſi, nell' emiplegia, nell' anchiloſi, nelle debolezze delle giunture, nei prolaſſi dell' utero, e dell' ano; nelle luſſazioni, e ſubluſſazioni, e nelle fratture delle oſſa rimeſſe. Nelle quali malattie però, debbono precedere i bagni.

96. Il vitto in tempo dell' uſo de' rimedj naturali deſcritti, dev' eſſere umettante di mineſtrine verdi in brodo lungo di vaccina, e di pollame. L' arroſto di pollo è il migliore. Il peſce faſſile grande è buono in bianco, ed in arroſto. Li frutti ſono buoni, purchè ſiano di buona qualità e maturi. Il vino più a propo-

posito è il bianco temperato con acqua, facendo sempre uso della neve. Si dee vietare la replezione, e far la cena di buon ora, affinchè la notte si dormi bene, e si ritrovi fatta la digestione per il bagno o altro rimedio della mattina susseguente. Le insalate, ed i rinfreschi, sono a proposito. Il caffè, ed i rosolj si debbono bandire come perniciosi al sistema nervoso. Per alcuni deboli, si permette la ciccolata la mattina, dopo il bagno, ed avanti la stufa.

FINE.